

Rassegna RS Sindacale

WWW.RASSEGNASINDACALE.IT

SETTIMANALE FONDATA DA GIUSEPPE DIVITTORIO - ANNO LIX

31 OTTOBRE - 6 NOVEMBRE 2013 | N. 39

IL TEMA
DELLA SETTIMANA

LA LEGGE DI STABILITÀ

Rispetto dei vincoli europei e poco altro: questa la rotta del governo delle larghe intese. Mentre per una vera ripresa servirebbero scelte diverse e coraggiose

di PAOLO PINI*



ERRORI e rinvii

La legge delega di stabilità 2014-2016 è orientata al rispetto dei vincoli europei, previsti dal Patto di stabilità e crescita, mentre propone ben poche azioni affinché il nostro paese possa intercettare nel 2014 la flebile ripresa in ambito europeo e immettersi nel triennio 2014-2016 su un percorso di crescita. Essa conferma purtroppo la rotta lungo la quale si muove il governo delle larghe intese: rispetto dei vincoli europei e poco altro, dati i veti incrociati dei partiti che lo sostengono e che lo portano spesso a rinviare decisioni importanti e a volte ad assumerne di sbagliati. La legge delega costituisce un provvedimento significativo in tal senso, muovendosi contemporaneamente nella logica dei rinvii e in quella degli errori. Proprio per questa ragione sarebbe importante che il Parlamento italiano intervenisse per modificare nel profondo la proposta governativa. **L'obiettivo del governo Letta** è quello di far crescere il reddito dell'1 per cento nel 2014 e del 2 nei due anni successivi. Al contempo, ci si propone di ridurre la pressione fiscale di un punto percentuale su famiglie, lavoratori e imprese, dal 44,3 al 43,3 per cento nel triennio. Le iniziative proposte intenderebbero così "rafforzare la ripresa in atto e intervenire sui fattori che limitano la competitività dell'economia". È interessante far notare subito che l'impatto della stessa legge di stabilità appare risibile, se stiamo alle cifre fornite dal governo. Confrontato con la Nota di aggiornamento del governo Letta (20 settembre 2013) che rivede le previsioni dell'ultimo Def del governo Monti (aprile 2013), si nota che la crescita stimata del Pil per il 2014 non muta (sempre 1 per cento), mentre per il 2015 e 2016 si prevede una crescita dello 0,3 e 0,2 per cento in più (2 per cento verso 1,7 e 1,8). La pressione fiscale mostra una diminuzione prevista dello 0,3 per cento (dal 43,6), mentre sul rapporto deficit-Pil si passa dal meno 2,3 per cento della Nota di aggiornamento al Def al meno 2,5 per il 2014 della legge di stabilità (contro il meno 1,8 per cento del Def

di Monti). Lo afferma quindi lo stesso governo: la legge di stabilità stabilizza l'austerità e con essa la depressione. **La riduzione del cuneo fiscale** a carico dei lavoratori e delle imprese era attesa come lo strumento cardine da un lato per rilanciare la domanda interna e, dall'altro, per ridare un poco di competitività alle imprese, riducendone i costi di produzione. Per non ripercorrere errori fatti nel recente passato, era stato suggerito da più parti una riduzione consistente per il primo anno, in modo da esercitare effetti positivi immediati, proprio

perché una diluizione della riduzione del cuneo nel tempo, tre anni, rischierebbe di avere effetti quasi nulli su domanda e competitività. Ciò che il governo Letta ha prodotto è stata proprio questa diluizione, oltre che una dimensione contenuta della riduzione. L'intervento complessivo della legge di stabilità è di 27,3 miliardi di spese nel triennio, di cui 11,6 miliardi nel 2014. L'operazione sul cuneo pesa poco più di un terzo nel triennio e meno di un quarto nel 2014. Nel complesso, la pressione fiscale su lavoratori e imprese dovrebbe ridursi di un solo punto

percentuale nel triennio, dal 44,3 al 43,3. Il modello di riduzione del cuneo fiscale non sembra dunque diverso da quello passato del 2007, preferendo un intervento molto soft piuttosto che uno hard, con debolissimi effetti espansivi. **Sono state diffuse diverse stime** circa l'impatto della riduzione del cuneo sulla busta paga di un lavoratore dipendente. Alcuni sono state contestate; lo stesso Letta le ha definite fantasiose. Ma è il governo che nella presentazione della legge ha scritto: "I lavoratori che percepiscono un reddito lordo annuo tra i 15.001 ed i 20.000 euro registreranno un sollievo fiscale pari a un risparmio di 152 euro" (Legge di Stabilità. Presentazione: www.governo.it), cifra che divisa per dodici fa 12,7 euro mensili. Per livelli di retribuzione inferiori o superiori a questi, il "sollievo" si riduce sino ad azzerarsi. Si dovrebbe contare anche il taglio di 500 milioni di euro alle detrazioni fiscali che interesserà tutti i dipendenti, non solo quelli agevolati dalla riduzione del cuneo, che quindi avranno un "sollievo" inferiore ai 12,7 euro, e anche chi dipendente non è. Per cui vi saranno anche lavoratori, dipendenti e non, che registreranno una perdita netta nel loro reddito disponibile. Tutti poi sono a rischio del *fiscal drag*. Al fine di rispettare i vincoli europei, le risorse reperite sono 24,6 miliardi, di cui 8,6 nel 2014. Per il 2014 quindi il saldo netto delle azioni previste è pari a 3 miliardi di euro, che consentiranno di soddisfare l'Europa per il vincolo deficit-Pil sotto il 3 per cento. Gran parte delle risorse deriva da tagli alla spesa pubblica, 16,1 miliardi nel triennio, 3,5 nel 2014, non considerando gli effetti previsti dalle dimissioni

PARLA FAUSTO DURANTE (SEGRETARIATO EUROPA)

Barroso l'immobile

Enrico Galantini

In Europa qualcosa si muove, ma la Commissione, e il suo presidente Barroso, continuano a menare la danza dell'austerità a tutti i costi. È quanto è emerso nell'ultimo Vertice sociale europeo, l'appuntamento tripartito che si tiene prima delle riunioni del Consiglio dei capi di Stato e di governo in cui sono all'ordine del giorno argomenti rilevanti per le parti sociali. Questa volta, il 24 ottobre, assieme agli industriali e ai sindacati europei

(con le rispettive articolazioni nazionali), al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e a quello della Commissione, erano presenti i ministri del Lavoro dei tre Stati interessati alla rotazione della presidenza dell'Ue: la Lituania, di cui è in corso il semestre, la Grecia, che subentrerà all'inizio del 2014 e l'Italia, cui spetterà la seconda parte del prossimo anno. "Le conclusioni del vertice sono abbastanza deludenti - racconta Fausto Durante, responsabile del Segretariato europeo della Cgil - non si è andati oltre

un impegno, peraltro abbastanza importante sui temi dell'agenda digitale e del superamento del *digital divide*. Un altro tema che finalmente ha avuto un po' d'attenzione è stato quello dell'immigrazione, per quanto si sia dovuto aspettare la tragedia di Lampedusa perché le coscienze dell'Europa fossero scosse. E comunque ancora non c'è altro se non un impegno un po' più forte, ma ancora generico; non certo il coordinamento vero che servirebbe sul tema della gestione dei

»»»» SEGUE A PAG. 4

»»»» SEGUE A PAG. 2

IL LAVORO AL CENTRO
FOLIGNO, L'UMBRA
CUSCINETTI E IL POLO
AEROSPAZIALE: LA
BUONA MANIFATTURA

Ricci 6-7

GRANDANGOLO
LOMBARDIA, ARRIVA
PER I CITTADINI
LA DOTE UNICA
PER IL LAVORO

Cristilli 8-9

LAVORO E SINDACATO
COOPERAZIONE
SOCIALE, LOMBARDIA:
FUORI DAL MODELLO
FORMIGONI

Altea 10-11

POLITICHE GLOBALI
IL QUATAR VERSO
I CAMPIONATI
MONDIALI DEL 2022:
UN CALCIO ALLA VITA

Caldarini
Gnetti • Tartaglia 12-13



CULTURA
I CAVALLI DEGLI
UOMINI DELLA LUNA:
UN RACCONTO
DI NICOLA BARILLI

14-15





Pini

DALLA PRIMA

immobiliari (1,5 miliardi previsti nel triennio, 1,4 nel 2014). Solo 3,8 sono i miliardi previsti da interventi impositivi sulle attività finanziarie (aumento dell'imposta di bollo), mentre occorre anche considerare gli interventi (maggiori entrate) sulle imposizioni locali, rimodulando le imposte passate, quelle esistenti e quelle abolite quali l'Imu sull'abitazione principale, introducendo la *Service Tax* (Trise), con spostamento di parte (25 per cento) dell'imposizione dai proprietari agli inquilini, lasciando alle amministrazioni decentrate maggiori flessibilità nella fissazione delle imposte al fine di recuperare maggior gettito per far fronte a tagli previsti ed erogare servizi essenziali, quindi intervenendo sulle addizionali. L'intervento sul cuneo avrà pertanto effetti piuttosto contenuti sul reddito disponibile delle famiglie con lavoratori dipendenti e, dunque, sulla domanda interna. A ciò si aggiunge che l'impatto deve essere valutato tenendo presenti anche altri provvedimenti inclusi nella legge di stabilità con effetti negativi sul reddito da lavoro, quali le riduzioni delle detrazioni e deduzioni fiscali sulle spese sostenute dal nucleo familiare e gli esiti delle novità sull'imposizione locale a seguito delle rimodulazioni delle tasse locali e degli interventi, affatto da escludere, sulle addizionali regionali e comunali. La domanda interna rischia così di venire assai poco stimolata dall'operazione sul cuneo. Senza contare gli effetti recessivi prodotti dagli interventi sulle spese della pubblica amministrazione.

L'obiettivo vero della legge di stabilità non è la crescita, ma il rispetto dei vincoli di deficit strutturale previsti nel Patto di stabilità e crescita, come afferma lo stesso documento di sintesi. Anche a seguito di questi vincoli di austerità, con la depressione il nostro paese ha perso 7 punti percentuali di reddito prodotto dal 2008, e altri 2 circa ne perderà quest'anno, per un totale di 9 punti percentuali. La disoccupazione è pari a 6 milioni di persone, conteggiando anche chi è fuori dal mercato del lavoro perché scoraggiato e senza speranza di trovarlo. Ciononostante, il governo Letta, in continuità piena con il governo Monti, rimane "fedele alla linea": contenimento della spesa pubblica, regressività nell'imposizione fiscale, azioni per la crescita scarse e poco efficaci. Occorre quindi che il Parlamento modifichi profondamente l'attuale proposta di legge, sia nei saldi che nella composizione delle spese e delle risorse. Qui proponiamo alcune direzioni su cui le forze politiche potrebbero muoversi. Anzitutto, la crisi è così grave che occorre un intervento forte del soggetto pubblico nel 2014 e non la diluizione nel triennio, rinviando gli interventi agli ultimi due anni. Un rapporto deficit-Pil del 2,5 per cento nel 2014 non è accettabile: occorre avvicinarsi al 3 e questo vuol dire mettere in campo altri 8 miliardi nelle spese. Si dirà che quel 2,5 per cento serve perché è richiesto dal Patto di stabilità "rafforzato" che impone all'Italia di ridurre il debito su Pil al 60 per cento in 20 anni con manovre draconiane sul bilancio pubblico per realizzare 45 miliardi all'anno di riduzione del debito. Questo percorso va rivisto, perché l'economia non è in grado di sostenerlo, occorre rinegoziare in Europa i tempi di rientro dal debito.

Sul terreno delle risorse da reperire

ci sono almeno sei aree su cui intervenire. **1)** La manovra sul cuneo deve rappresentare una svolta per riequilibrare il peso della tassazione che frena oggi la produzione del reddito, il lavoro e l'impresa, e che invece privilegia le attività finanziarie, tassate con aliquote più che dimezzate rispetto al reddito d'impresa e da lavoro. Quindi, occorre accompagnare la manovra sul cuneo con un intervento significativo di innalzamento immediato dal 20 al 22 per cento e che porti poi questa aliquota nel triennio al ben più alto livello esistente in Europa (25-30 per cento). Questo intervento consentirebbe di acquisire ulteriori risorse economiche per obiettivi di crescita, almeno 2,5 miliardi nel primo anno e tendente a 10 nel triennio. Gli interventi previsti in legge di stabilità che costituiscono un ulteriore aiuto al sistema bancario e assicurativo, detrazioni fiscali per oltre un miliardo di euro, non possono invece essere confermati, recuperando così altre risorse ai fini della crescita. **2)** Al contempo, occorre intervenire sull'implementazione delle tasse ambientali. L'introduzione di tassazioni su Co2 (*carbon tax* su settori non coperti da certificati di

emissione), su emissioni regionali e locali, sui rifiuti in discarica, su risorse naturali (oneri di estrazione, escavazione ecc.), potrebbero far recuperare risorse per almeno 5-10 miliardi di euro nell'arco del triennio. **3)** Sui patrimoni, ulteriori risorse possono essere tratte da una rimodulazione dell'imposizione fiscale che invece di distribuire l'onere tra proprietari e affittuari e introdurre una *Service Tax* "pasticciata", distingua con nettezza imposte sul patrimonio edilizio da quelle necessarie all'erogazione dei servizi locali, queste si distribuiscono sugli utenti. **4)** Sulla riforma della pubblica amministrazione, non è possibile che si prosegua ai fini di mero risparmio con il metodo dei blocchi alla contrattazione, del turn over e dei tagli lineari ai bilanci centrali e decentrati. Occorre selezionare e tagliare le spese improduttive, a iniziare dalle procedure che favoriscono un'esternalizzazione dei servizi erogati che aggravano i costi senza accrescere la qualità dei servizi. L'efficienza della pubblica amministrazione deve essere una delle priorità della legge triennale. A essa deve concorrere anche un sistematico e convinto intervento di coordinamento, ammodernamento, semplificazione, dialogo e trasparenza nel settore. **5)** Una riduzione delle spese non può prescindere da interventi di contenimento radicale degli impegni per gli armamenti di difesa. Altre risorse, almeno 5 miliardi, possono così essere liberate nel triennio e destinate alla crescita. **6)** Infine, invece delle limitazioni alle rivalutazioni all'inflazione delle pensioni sino a 3.000 euro lordi mensili, si dovrebbe intervenire con molto maggior vigore sulle pensioni molto elevate.

Sul terreno delle spese sono quattro, ad avviso di chi scrive, le possibili aree da privilegiare. **1)** La riduzione del cuneo fiscale deve essere più significativa già dal primo anno, 2014, almeno il doppio di quanto previsto ora. Occorre inoltre privilegiare la crescita delle retribuzioni delle fasce di reddito più basse, che hanno propensioni al consumo più elevate, concentrando su di esse le risorse disponibili. **2)** Per favorire l'uscita dalla depressione e la crescita, vi sono politiche urgenti da adottare nel campo energetico, dei trasporti locali, della logistica, dell'assetto idrogeologico, dell'ambiente. **3)** Al fine di difendere e consolidare il patrimonio manifatturiero e industriale italiano e intervenire sulle crescenti divergenze tra aree territoriali, occorre puntare sulla innovazione e l'istruzione. In questo ambito la legge di stabilità proposta è gravemente assente. **4)** Per affrontare le crescenti disuguaglianze e la crescita delle situazioni di povertà o ai margini di questa, un intervento sul reddito minimo garantito deve essere avviato nel triennio, a fini sperimentali fin dal primo anno. •

*Ordinario di Economia politica
all'Università di Ferrara

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Come sempre

Una continuità emblematica dell'assenza

Michele Gentile

Responsabile dipartimento settori
pubblici Cgil nazionale

Anche nella legge di stabilità si susseguono gli interventi sul sistema delle pubbliche amministrazioni e il lavoro pubblico in assoluta continuità con le politiche fin qui adottate dai precedenti governi. Una continuità emblematica della mancanza di coraggio che pervade tutta la legge e dell'ideologia del rigore ottuso che porta oggi alla recessione in nome di una ripresa che si allontana sempre più nel tempo. Con queste misure, le innovazioni di legge (penso all'agenda digitale, ad alcune esperienze di semplificazione, alla trasparenza, alle risposte alle nuove domande sociali) si allontanano nel tempo in nome dell'ennesima versione dei tagli lineari. Una continuità della politica da 6 anni (dal 2008), nei quali si sono susseguiti tagli, riduzione di risorse e interventi sul lavoro di tale intensità e linearità da mettere in discussione l'ordinario funzionamento delle amministrazioni pubbliche. Una continuità accompagnata da misure, se possibile, addirittura peggiorative rispetto a quanto previsto dalle misure del 2011 e dagli stessi atti emanati da questo governo. Così alla prosecuzione del blocco della contrattazione economica per tutto il 2014 (che comporta un taglio netto del 10,5 per cento delle retribuzioni complessive dal 2008 a oggi), si aggiunge (anche in contrasto con un atto che dovrebbe essere ufficiale nei

prossimi giorni) l'azzeramento dell'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2017. Azzeramento determinato dal fatto che almeno per il 2015 la misura della stessa indennità è pari a quella attualmente percepita, estendendola anche al di fuori del perimetro stretto delle pubbliche amministrazioni. Con il grave risultato, per esempio nella sanità, di far sì che l'invarianza del finanziamento del servizio nazionale è resa possibile solo peggiorando le condizioni di reddito e di lavoro degli addetti del settore. Non solo. Si prosegue con l'ennesimo intervento contro la contrattazione aziendale con l'introduzione di una misura strutturale di progressiva riduzione del fondo del salario accessorio in relazione alla diminuzione del personale in servizio in ragione del pensionamento e del blocco o limitazione del turn over. L'insieme di queste due misure segna con nettezza il disegno politico di totale azzeramento del sistema contrattuale e del sistema delle relazioni sindacali del lavoro pubblico. Un disegno sbagliato, inaccettabile, che va contrastato con forza, puntando a introdurre già nella legge di stabilità quelle misure che permettano di riaprire una prospettiva di ripristino del lavoro sindacale, chiudendo definitivamente e con soddisfazione di tutti il breve periodo Brunetta. La nuova disciplina, ancora più restrittiva, del turn over è non solo parte integrante di quella politica di tagli lineari tanto cara alla Ragioneria Generale dello Stato e da considerare

POLITICHE ECONOMICHE

Governo indeciso a tutto

La coalizione, eterogenea e litigiosa, non sa scegliere dove andare

Mauro Beschi

Responsabile dipartimento
politiche economiche
Cgil nazionale

Per commentare la legge di stabilità 2014 è necessario inserirla nel pesantissimo quadro della crisi, che non ci viene descritta adeguatamente a causa di un dibattito pubblico ambiguo, strumentale e senza verità. L'Italia sta vivendo, come ci dice il Cer, la crisi più pesante e profonda dal periodo della sua unificazione. La caduta cumulata del Pil nella prima crisi del 1866 è stata del 7,8 per cento, dell'8,8 in quella del 1913-15, del 5 nella grande depressione 1929-34 e del 9 per cento in questa. Il Pil procapite si è ridotto (2001-2012) del 16,8 per cento, incredibilmente più che in Grecia (meno 13,8). Il tasso di disoccupazione è

balzato al 12,3 e quello giovanile al 40,1 per cento, il reddito disponibile e i consumi procapite sono ritornati, rispettivamente, ai valori del 1986 e del 1997, con un corrispondente calo dei consumi del 7,6 per cento. Se in questo quadro inseriamo una caduta degli investimenti del 27,1 per cento e un calo della produzione industriale del 25,1, abbiamo la fotografia della realtà italiana da cui dovrebbero dipanarsi la valutazione dei bisogni e la direzione degli interventi. La Cgil ha voluto dare un suo contributo impegnato attraverso il Piano del lavoro. Un progetto che intende fondare le politiche economiche su una forte spinta dell'intervento pubblico per sostenere gli investimenti e creare nuova occupazione. Ora nessuno si può aspettare che questa

coalizione, così eterogenea e litigiosa, sia in grado di operare questo salto di qualità, tuttavia dal governo Letta si poteva sperare in qualche piccola inversione di tendenza. Siamo invece di fronte a una legge di stabilità che sembra bloccata dall'incapacità di decidere qualsivoglia direzione di marcia. La manovra sposta ben 23,5 miliardi di euro nel 2014, 44,4 miliardi nel 2015 e 50,9 miliardi nel 2016, che a livello macroeconomico sortiscono effetti molto rilevanti. Ma la cieca accettazione di insensati vincoli di bilancio fa sì che non venga sfruttato nemmeno un margine esiguo (ma pur sempre pari a 8 miliardi) di deficit *spending* dello 0,5 per cento (scegliendo di tenere il deficit al 3 invece che al 2,5 per cento) e che si continui nella contrazione della domanda

pubblica, peraltro in continua flessione dal 2008. Questo determinerà una retroazione recessiva dei tagli della spesa pubblica e dell'aumento iniquo delle tasse che impedirà anche il raggiungimento degli stessi obiettivi di finanza pubblica prefissati dal governo e il debito pubblico continuerà ad aumentare. Si era parlato di riduzione fiscale per il rilancio di consumi e investimenti, ma le risorse destinate all'aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti e al taglio del cuneo fiscale (in tutto 10,6 miliardi di euro in tre anni) non possono sortire gli effetti economici desiderati. Le assunzioni a tempo indeterminato, per effetto della mirata deducibilità Irpef, spostano in misura irrilevante il tasso di disoccupazione. Ma non solo. Con la legge di stabilità, il

tagli lineari

di coraggio che pervade tutta la legge

“abbandonata” da questo governo, salvo poi continuare a seguirla, ma risulta ancora più sbagliata in quanto segue di alcuni giorni il provvedimento sul precariato pubblico, che fonda alcune limitate speranze di stabilizzazione in uno scenario temporale che viene cassato con le nuove misure (lo sblocco del turn over passa dal 2016 al 2018). E che dire dell'ennesimo ricorso alla *spending review*? Anche in questo caso le dichiarazioni programmatiche del capo del governo e quelle del ministro dell'Economia parlavano di abbandono di una *spending* basata sui tagli lineari. E anche in questo caso la pratica fa chiarezza sulla vacuità degli annunci. Il neo commissario alla *spending* deve svolgere interventi anche di “riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi” per 1.300 milioni di euro entro il 2016, operando già da subito con tagli che non possono che essere lineari e gravare di nuovo sulla spesa delle amministrazioni. In sostanza, continua la politica di tagli alle spese fondamentali e di mancanza di interventi verso ciò che si può fare e non si fa. Così le consulenze, che rimangono a 1.450 milioni di euro; così le auto blu, per 1.050 milioni di euro, così la mancanza di una politica che razionalizzi e centralizzi a livello statale e regionale la politica degli acquisti e introduca generalizzandoli i costi standard delle prestazioni o che assuma le misure necessarie per costruire la partecipazione di tutti alla crisi (penso alle pensioni d'oro o al cumulo tra pensioni d'oro e altri introiti sempre da amministrazioni pubbliche, o il tetto reale delle retribuzioni

anche per le società partecipate nazionali, e non solo quelle locali). Si tratta di misure che permettono realmente di fare della lotta agli sprechi e della riforma dell'agire pubblico elementi reali di iniziativa politica, oltre che di legalità, contrastando anche in questo modo una politica di ottuso rigore tutta rivolta contro l'intervento pubblico di qualità. Si tratta anche di affrontare il tema della riorganizzazione della macchina pubblica, semplificandone e qualificandone la struttura. Semplificare per qualificare e non semplificare per abbandonare. La stessa riforma della pubblica amministrazione, che in molti invocano, non è certo “*bipartisan*”. Le misure introdotte da Berlusconi prima e da Monti dopo, e non contrastate da questo governo, rappresentano una visione dell'intero settore. Alla quale se ne contrappone un'altra che punta su un'amministrazione pubblica efficiente e di qualità che faccia crescere il paese. In questa direzione si colloca la valorizzazione del lavoro pubblico e un nuovo sistema di regole contrattuali e di partecipazione sindacale che sia strumento per la crescita e la qualità del sistema pubblico. È questa la partita politica che anche con la legge di stabilità si sta giocando. La sfida è quella di una nuova qualità dell'intervento pubblico nel quale abbia un ruolo fondamentale il lavoro come strumento di fuoriuscita dalla crisi. Di qui la netta rivendicazione del rinnovo dei contratti nazionali anche in questa situazione. •

governo si propone di ridurre la pressione fiscale. Ma questa riduzione è possibile solo se aumenterà significativamente il Pil e ciò appare assai dubbio. Una volontà, quella di ridurre la pressione fiscale, che contrasta comunque con le scelte concrete della manovra, che invece colpiscono in modo iniquo e diffuso per via di una serie di provvedimenti, tra i quali la riduzione degli oneri detraibili, la minacciata revisione delle agevolazioni ed esenzioni fiscali e la riorganizzazione della tassazione immobiliare (Trise). **Modifica detrazioni Irfep da lavoro dipendente.** Il miglioramento medio è pari a 113 euro, poco meno di 10 euro al mese. Risorse scarse che rendono questa “restituzione fiscale” non apprezzabile per i lavoratori e non sufficiente per dare più spinta ai consumi. Non è accettabile, inoltre, che i pensionati siano esclusi. **Deduzione Irap e nuovi assunti.** Le aziende che incrementano il numero di lavoratori dipendenti, assunti con contratto a tempo indeterminato, possono dedurre il costo del predetto personale per un importo annuale non superiore a 15.000 euro. Questa misura, positiva perché selettiva, sposta tuttavia in misura irrilevante il tasso di disoccupazione e

sembra non consegnarci una spinta allo sviluppo. **Spending review.** Si continua con i tagli lineari alle spese per “acquisto di beni e servizi” di ministeri e autonomie locali, mentre sono previsti ulteriori risparmi di spesa pubblica per un totale di 3 miliardi di euro nel 2015, 7 nel 2016 e 10 nel 2017. In assenza di interventi di tale entità sulla spesa pubblica è prevista una “clausola di salvaguardia” secondo la quale andranno ridotte le attuali agevolazioni, detrazioni, nonché i regimi di esclusione, esenzione e favore fiscale, tali da assicurare il risultato (una “clausola” molto pesante per i cittadini). In più, si prevede la vendita di immobili dello Stato, una strategia diverse volte denunciata dalla Cgil, che ridimensiona la responsabilità pubblica, intacca il bene comune, depaupera il nostro paese di un patrimonio collettivo importante, che potrebbe avere potenzialità enormi se riqualificato e ben gestito e, proprio in quanto bene della collettività, essere utilizzato per finalità sociali. È importante ribadire i rischi di svendita in una fase di forte depressione del settore immobiliare, e quindi a prezzi verosimilmente inferiori al reale valore, con la certezza che si premerebbero operazioni speculative e la rendita. **Trise.** Il tributo sui servizi

comunali è sostanzialmente organizzato in due componenti: la Tari (smaltimento dei rifiuti) e la Tasi (servizi indivisibili dei Comuni). È sostanzialmente una mini patrimoniale che graverà soprattutto sugli inquilini, che non dovevano pagare l'Imu, e sui possessori di abitazioni principali con rendita catastale bassa e i nuclei familiari numerosi, che prima erano esenti grazie alle detrazioni. Favorirà i proprietari di abitazione principale di maggior pregio, poiché il combinarsi dell'assenza della detrazione e di un'aliquota inferiore rispetto all'Imu comporta un vantaggio che cresce all'aumentare del valore dell'immobile. Come si vede, l'impianto di questa manovra, anche dove si presentano provvedimenti utili, rimane nel perimetro dell'austerità, che deve essere superato, certo modificando le politiche europee, ma anche con una gestione intelligente degli spazi di bilancio nazionale, accompagnata da una vigorosa virata verso la riorganizzazione delle politiche fiscali, attraverso l'allargamento delle basi imponibili, aggredendo evasione ed elusione fiscale, tassando i grandi patrimoni mobiliari e immobiliari e aumentando le imposte sulle rendite finanziarie e le transazioni speculative. •

WELFARE

Scelte minimaliste

Una manovra non adeguata alle emergenze del paese

Nicola Marongiu

Coordinatore area welfare
Cgil nazionale

Il complesso dei capitoli della legge di stabilità 2014 riferiti ai temi del welfare, di cui al disegno di legge e alle esplicitazioni contenute nella relazione tecnica, si caratterizza per un profilo di carattere minimale, non all'altezza delle emergenze presenti nel paese. Pur nella struttura dell'intervento, che non può prevedere misure di natura ordinamentale e deleghe al governo, è evidente che l'impostazione assunta non orienta risorse economiche verso il lavoro e il sociale, rinunciando anche al possibile utilizzo di alcune leve sulle entrate.

Previdenza. Nonostante una certa enfasi attribuita all'incremento del contingente numerico della platea dei lavoratori salvaguardati, l'analisi di dettaglio del testo della relazione tecnica evidenzia che, nei fatti, non c'è alcun allargamento. Ci si è limitati a dare attuazione a una “interpretazione estensiva” della disposizione esplicitata in sede di decreto attuativo, sulla base degli stessi elementi amministrativi. Ciò è evidente anche dall'impatto minimo in termini d'incremento della spesa pensionistica e dal fatto che la misura non produce alcun maggior onere per il bilancio dello Stato, intervenendo esclusivamente sui saldi delle gestione pensionistica. Nella stessa relazione tecnica si mette

in evidenza che, comunque, in ragione del “ritardato” intervento della salvaguardia si è “parzialmente consumato” il potenziale benefico e, di conseguenza, gli oneri che sono a carico dell'Inps. Per contro, si interviene sul meccanismo d'indicizzazione per tutti i trattamenti pensionistici. Se da un lato si supera il blocco per le pensioni complessivamente superiori a tre volte il minimo, dall'altro il nuovo meccanismo per il triennio 2014-2016 per i trattamenti superiori a tre volte il minimo e fino a sei volte è penalizzante rispetto alla situazione preesistente all'intervento del 2012 considerato che viene superata l'elasticità della rivalutazione per fasce d'importo. Per i trattamenti pensionistici superiori a sei volte il minimo non è prevista alcuna rivalutazione per la quota d'importo eccedente sei volte il minimo. Nella relazione tecnica si precisa che dal 2017 riprende il meccanismo di indicizzazione preesistente agli interventi, senza però un effetto di recupero sul pregresso 2012-2016, generando quindi effetti cumulati nel tempo.

Sociale. Il fondo nazionale per le politiche sociali subisce un taglio di 26 milioni di euro (317 milioni la previsione, 343 quanto ripartito l'anno precedente). Analogo ragionamento per il fondo per le non autosufficienze, con uno scarto di 25 milioni di euro tra previsione e quanto già ripartito per il 2013 alle Regioni (250 milioni di euro contro 275). Si registra un incremento di dotazione per quanto riguarda il finanziamento della carta acquisti, con l'allargamento della platea in attuazione della procedura d'infrazione, vista la precedente limitazione ai soli residenti di cittadinanza italiana. È rinviata a un decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali la ripartizione del fondo tra rifinanziamento della carta acquisti ed estensione della sperimentazione in atto nelle città con oltre 250.000 abitanti e in tutti i territori del Mezzogiorno, senza che possa essere comunque superata la dotazione prevista in legge (250 milioni di euro). Un complesso di interventi del tutto insufficienti a fronteggiare gli effetti della crisi e il progressivo indebolimento della condizione sociale. Dall'entità degli stanziamenti deriva l'impossibilità da un lato di rispondere ai crescenti bisogni sociali – si pensi alla non-autosufficienza – e, dall'altro, di poter prevedere, attraverso la dotazione di risorse, strumenti di contrasto attivo alla povertà e all'esclusione sociale. L'ipotesi di un programma per “La promozione e l'inclusione sociale” è più che evidente che non ha le gambe sulle quali potersi reggere.

Lavoro. La previsione di restituzione del contributo addizionale per il finanziamento dell'Aspi anche oltre le sei ultime mensilità per la trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato ha un carattere positivo. Le attuali dinamiche del mercato del lavoro, che evidenziano la consistenza di contratti di breve e brevissima durata, non fa ipotizzare un ricorso massiccio alla misura, ma comunque costituisce un segno anche in relazione ad altri interventi. Risultano invece insufficienti le risorse economiche individuate sia per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga che per i contratti di solidarietà per imprese non coperte dal regime di cassa integrazione, mentre è del tutto assente la previsione per l'integrazione dell'indennità dal 60 all'80 per cento per i contratti di solidarietà stipulati in base alla legge n. 863 del 1984. Una dotazione per gli strumenti di sostegno al reddito complessivamente inferiore a quanto finanziato nell'anno 2013, senza che gli indicatori lascino presagire inversioni di tendenza sulle dinamiche occupazionali. Non solo: l'assenza di certezze sull'entità del finanziamento degli ammortizzatori in deroga, anche per quanto è avvenuto nel corso del corrente anno, apre problemi di gestione della procedura in ambito regionale.

Finanziamento Fondo sviluppo e coesione. L'elemento che maggiormente si rende evidente è il criterio preso a riferimento per determinare la dotazione economica-finanziaria del Fondo sviluppo e coesione. Nei precedenti cicli di programmazione ci si era attestati a una percentuale dello 0,6 sul Pil, per il prossimo ciclo 2014-2020 l'articolato prevede una soglia più contenuta, individuata nello 0,5 per cento del Pil 2012, che produce una dotazione annuale valutata in 7.830 milioni di euro e per l'intero ciclo di programmazione in 54.810 milioni di euro, modificando anche il riparto tra le Regioni del Sud e del Centro-Nord. Oltre a una soglia dimensione più bassa, che è un fatto negativo in sé, si è provveduto all'iscrizione in bilancio della sola quota dell'80 per cento per 43.810 milioni di euro, subordinando l'iscrizione del restante 20, oltre 10.000 milioni di euro, a una verifica di metà periodo sull'effettivo utile impiego delle risorse assegnate. Relativamente agli stanziamenti nel triennio, si conferma la tendenza non positiva di iscriverne importi esigui nella prima annualità, con una progressione di spesa negli anni successivi concentrati in particolare nell'ultimo anno (50 milioni 2014, 500 milioni 2015, 1.000 milioni 2016). •

RENDIAMOCICONTO.BLOG.RASSEGNA.IT

DI TARCISIO TARQUINI

E IL REDDITO MINIMO DI INSERIMENTO?

L'impegno del ministro Giovannini, appena un paio di settimane fa, era stato cauto ma preciso: nella legge di stabilità si sarebbero trovate le risorse necessarie per muovere i primi passi, in attesa che la riforma di tutte le politiche di sostegno al reddito potesse "liberare" in un futuro non troppo lontano (questo l'auspicio, almeno) le quantità finanziarie indispensabili per mandare a regime la misura del Sia, l'istituto di sostegno all'inserimento attivo. Non ci si aspettava molto, ma si contava su un segnale significativo, un'inversione di rotta rispetto al passato, che a partire dalla metà dello scorso decennio aveva fatto registrare la progressiva riduzione e poi la scomparsa definitiva di quella sperimentazione del reddito minimo di inserimento, avviata nel 1998 da un famoso decreto legislativo voluto da Livia Turco (...). Abbiamo ricordato, in altre occasioni, che nello schieramento politico italiano c'è una consistente corrente *bipartisan* contraria a misure che abbiano le sembianze di un reddito minimo da assicurare a tutti coloro che ne hanno bisogno, a prescindere dalle loro condizioni di lavoro, di salute, di residenza. Non giova nemmeno la confusione che spesso si fa tra un istituto come il reddito minimo ieri e il Sia oggi, e il cosiddetto reddito di cittadinanza, che è tutt'altra cosa. Ma quale che sia il motivo della diffidenza, il fatto incontrovertibile è che dopo anni di denunce e di avvertimenti dell'Europa e dopo sperimentazioni che hanno offerto più ragioni di incoraggiamento che di fallimento, il reddito minimo di inserimento, o misure analoghe, non superano nel nostro paese il tempo dell'annuncio, il volatile stato della promessa (...).

RASSEGNADOS.BLOG.RASSEGNA.IT

DI LORENZO PIERFELICE

MONDOBLOG

UN COMUNE IN LOMBARDIA SCIOLTO PER MAFIA

ANCHE
COSANOOSTRA HA
DELOCALIZZATO.LORENZOPIERFELICE.IT
- 2013 -LETTERA
DAL SULCIS

A CURA DI FRANCESCO CARTA



Un filo rosso per collegare tutte le realtà minerarie dell'isola. Parte dal Sulcis un percorso denominato "Cammino di Santa Barbara" che, attraverso sentieri e vecchie strade sterrate, costruisce una rete ideale che collega tutti i villaggi minerari. È una rete della memoria il "Cammino di Santa Barbara", si sviluppa lungo quei camminamenti che prima gli schiavi, poi i minatori percorrevano al buio per arrivare alle gallerie e agli scavi sui monti. Una rete di sentieri che consente agli escursionisti, ai turisti e ai pellegrini di raggiungere le miniere ormai abbandonate, ma anche gli edifici di culto legati alla santa patrona dei minatori. La proposta nasce da un progetto dell'associazione culturale iglesiente "Pozzo Sella", un'associazione non profit nata nel 2001 con l'obiettivo di svolgere attività culturali e di solidarietà compatibili con il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione storica e culturale, ambientale, artistica, sociale e antropologica di tutto ciò che ha un legame con l'attività mineraria. Un'attività che abbraccia gli obiettivi del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, nato nel 2000 (e riconosciuto nel 2001 dall'Unesco) per custodire questo immenso patrimonio intarsiato di testimonianze

Il Cammino di Santa Barbara, una rete della memoria tra i bacini minerari dismessi della Sardegna

ancora vive. Il "Cammino" parte dall'omonima chiesa posta nei pressi delle mura pisane della città di Iglesias, seguendo un percorso che si sviluppa attraverso un paesaggio spettacolare immerso in numerosi insediamenti minerari presenti nella valle a sud della città, tra colline metallifere e una costa che si apre alla vista degli escursionisti una volta superate le colline di Monte Scorra. La prima tappa di questo percorso ideale termina a Nebida, frazione miniera di Iglesias, ai piedi di un'altra chiesa sempre dedicata alla patrona. Qui nel 1906 furono trucidati dal fuoco dell'esercito due minatori che scioperavano contro l'aumento dei generi di prima necessità. Il progetto dell'associazione è molto ambizioso, ma ha senz'altro i numeri per chiedere l'inserimento di diritto tra i primi itinerari culturali istituiti dal Consiglio d'Europa; per portare anche nei bacini minerari sardi quel turismo transnazionale in grado di far rivivere le aree ormai tutte dismesse. Il "Cammino di Santa Barbara" è una proposta viva, che può rimettere in moto l'interesse non solo per l'archeologia mineraria, in voga in questi ultimi tempi, ma soprattutto per far respirare, a chi non ha avuto occasione per viverci,

l'aria dei villaggi minerari, i silenzi, i suoni e i rumori, gli odori che un tempo colmavano intere vallate, oggi deserte. Un trekking di altissimo livello e intensità culturale, che percorre sentieri scavati nella roccia, vecchie mulattiere e percorsi ferroviari realizzati per il trasporto dei minerali grezzi, che si sviluppa per circa 250 chilometri e tocca, oltre a quelle del Sulcis, anche altre aree interessanti dell'isola. Il nucleo più importante è però il Sulcis Iglesiente e Guspinese. L'idea di collegare tra loro i luoghi di culto in cui si venerava la santa patrona dei minatori dà forza a tutta l'idea, un rispetto che va oltre la fede; Santa Barbara per il popolo delle miniere è qualcosa di più che la patrona, tanto da far fermare per un giorno intero, il 4 dicembre, tutte le macchine, i motori, le perforatrici in ogni cantiere minerario. Una tradizione che nemmeno gli industriali del settore hanno mai tentato di cancellare e che ancora oggi è recepita e normata dal contratto di lavoro dei minatori. Un'idea vincente, che coinvolge ogni volta centinaia di persone, che risalgono le vie scoscese, illuminate dalla luna o dalle stelle; le stesse vie che i minatori per secoli hanno bagnato di sudore in cambio di un tozzo di pane. •

SARDEGNA

di ROBERTO PUDDU*

Miniere, il paradosso della

L'ARGOMENTO

La Regione Sardegna vorrebbe chiudere l'unica miniera di carbone rimasta in Italia, la Carbosulcis. Vorrebbe farlo pur sapendo che le cause della situazione di crisi in cui la miniera si trova, sono da attribuirsi a una cattiva gestione, legate quindi a scelte politiche che ne hanno condizionato il rilancio e che ora si vorrebbero scaricare sui lavoratori e sul sindacato, al quale è stata chiesta "condivisione" nel nome della "pace sociale". Siamo al paradosso, ma come ci siamo arrivati? Il progetto integrato centrale-miniera che avrebbe garantito sostenibilità, efficienza e rilancio delle produzioni, non è mai stato realizzato, né adeguatamente sostenuto. Eppure più volte, Stato e Regione, hanno affermato l'importanza di quel progetto e del carbone Sulcis come riserva strategica per il paese, fortemente dipendente dall'esterno per l'energia. Nel frattempo, la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione per aiuti di Stato. Soltanto poco più di un anno fa (31 agosto 2012) c'è stato un incontro al ministero dello Sviluppo economico - al quale hanno preso parte i rappresentanti di governo, Regione e Provincia del Sulcis Iglesiente - per discutere le problematiche della miniera e del Polo tecnologico per il carbone pulito. Insieme, i partecipanti al vertice avevano deciso di aggiornare quel progetto e renderlo compatibile con le migliori tecnologie economicamente sostenibili. Ad agosto di quest'anno, invece, abbiamo

appreso dalla stampa, della sottoscrizione di un protocollo tra la Regione e il ministero per l'avvio del cosiddetto Polo tecnologico, con la realizzazione di una caldaia da circa 50 megawatt termici per la sperimentazione dell'ossicombustione. Un progetto per noi totalmente estraneo al fine dell'utilizzo del nostro carbone e per ottenere i risultati necessari di abbattimento dei costi di produzione dell'energia elettrica. Anche quel protocollo, che peraltro non impegna (come dovrebbe un vero Polo tecnologico) i soggetti industriali interessati pubblici e privati, è il segno di un evidente fallimento di chi non ha saputo cogliere nemmeno le opportunità legate alle politiche europee, che in questi anni hanno sostenuto progetti reali di sperimentazione per rendere compatibile l'utilizzo del carbone. A fronte di questo fallimento, la Regione

La giunta regionale tenta di scaricare il peso delle sue inefficienze sulle spalle dei lavoratori

vorrebbe alleggerire il peso delle sue inefficienze e i riflessi eventuali delle procedure di infrazione per aiuti di Stato aperte dalla Commissione: lo fa chiedendo al sindacato la condivisione e la partecipazione al processo di chiusura della Carbosulcis, proponendo persino di definire un percorso da scrivere insieme, in sede tecnica, per il quale, se richiesto, si rendono disponibili a fornire un canovaccio come base di discussione. Il tutto accompagnato da quella che noi interpretiamo come una minaccia o un ricatto non troppo velati, ovvero che tale condivisione sarebbe condizione necessaria da spendere verso la Commissione europea per avere una possibilità di superare positivamente la procedura d'infrazione, e così ottenere la concessione dei finanziamenti per accompagnare la chiusura secondo le norme europee per il superamento delle attività estrattive non competitive. Una vera e propria resa. Ora credo che sia evidente che il sindacato non può accettare che vengano assunte decisioni irreversibili da un governo regionale vicinissimo alla scadenza (febbraio 2014, se le pulsioni interne alla maggioranza di centro-destra non lo faranno cadere prima), responsabile del fardello di inefficienze che pretende di scaricare sulle spalle dei lavoratori. Per questa ragione, noi diciamo prima di tutto che dopo anni di battaglie e affermazioni della stessa politica, a livello regionale e statale, sulla potenzialità di rilancio del bacino carbonifero sulcitano, è

Rassegna RS Sindacale

Settimanale della Cgil
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma tel. 06/44888200
fax 06/4469008
E-mail: rassegna@rassegna.it

Comitato editoriale

Aris Accornero, Patrizia Bianchi, Mimmo Carriero,
Mario Centorino, Claudio De Vincenti, Fiorella Farinelli,
Maria Luisa Mirabile, Enzo Rullani, Giorgio Ruffolo

Direttore responsabile

Guido Iocca, g.iocca@rassegna.it

Redazione

* Massimiliano Acerra, m.acerra@rassegna.it
* Paolo Andruccioli, p.andruccioli@rassegna.it
* Patrizia Ferrante, p.ferrante@rassegna.it
* Enrico Galantini, e.galanini@rassegna.it
* Carlo Gnetti, c.gnetti@rassegna.it
* Roberto Greco, r.greco@rassegna.it
* Mayda Gueronzi, mayda_gueronzi@cgil.it
* Stefano Iucci, s.iucci@rassegna.it
* Cristina Izzo, c.izzo@rassegna.it
* Ilaria Longo, i.longo@rassegna.it
* Giovanni Rispoli, g.rispoli@rassegna.it
* Marco Tognna, m.tognna@rassegna.it

Progetto grafico

Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma - Iscritta al reg. naz.
Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Presidente del Consiglio d'amministrazione

Patrizia Ferrante, p.ferrante@rassegna.it

Proprietà della testata

Ediesse Srl

Abbonamenti 2013 Anno: euro 86,00 (euro 53,00
per gli iscritti Cgil), Estero: euro 190,00 * ccp n. 42445007,
intestato a: Rassegna Sindacale
* Iban IT07 0076 0103 2000 0004 2445 007 intestato a:
Edit. Coop. Società Cooperativa di Giornalisti

Ufficio abbonamenti

06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite 06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Pubblicità Edit. Coop., via dei Frentani 4/A
tel. 06/44888223

Comunicazione e Marketing

Edit. Coop.

Stampa Puntoweb srl,
Via Variante di Cancelliera, 00040 Anicia (RM)

Chiuso in tipografia martedì 29 ottobre ore 13
Associato a MediaCoop



La testata fruisce dei contributi diretti
di cui alla l. 7-08-1990, n. 250. Iscritto al n. 13.101 del
registro delle pubblicazioni periodiche del tribunale di
Roma il 28 novembre 1969 - Iscrizione al Roc n. 2743

WORLD TUBE

I PODCAST DELLA SETTIMANA



www.radioarticolo1.it

Rifugiati: dall'emergenza all'accoglienza
da **Speciale**
goo.gl/tiQh1z • 29 ottobre

Per una nuova legge sul diritto d'asilo per chi scappa dal proprio paese per disperazione. La diretta dell'iniziativa promossa dalla Cgil. Gli interventi di Christopher Hein, Cir; Giorgio Pighi e Pietro Tidei, sindaci di Modena, e Civitavecchia; Livia Turco, Pd; Nicola Fratoianni, Sel; Fausto Durante, Segretario Europa; Vera Iamonica, Cgil nazionale. •

Sportelli chiusi, bancari contro banchieri
da **Elleradio**
goo.gl/89HA29 • 28 ottobre

Il 31 ottobre istituti bancari chiusi in tutta Italia. La protesta per il rinnovo del ccnl e contro la gestione degli istituti. Sono intervenuti Agostino Megale, Fisac; Maurizio Zoè, Intesa Sanpaolo; Marco Salvi, Unicredit; Marcello Minenna, Università Bocconi di Milano; Lucio Gambetti, Carige; Averino Di Marcantonio, Banca Marche. •

Soccorrere in mare non è reato
da **Speciale**
goo.gl/Oypdp5 • 25 ottobre

A Pozzallo, in provincia di Ragusa, la Cgil ha organizzato una commemorazione delle vittime dei naufragi e un dibattito pubblico sulla normativa per gli interventi di soccorso da parte dei lavoratori del settore, marittimi e pescatori, e sulle politiche dell'immigrazione. L'intervento di Susanna Camusso, segretario generale Cgil. •

Ambiente senza risorse
da **Elleesse**
goo.gl/pVdchC • 24 ottobre

Oltre 140 organizzazioni non governative, tra cui le maggiori associazioni culturali e ambientaliste, i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e le organizzazioni produttive, chiedono a gran voce al governo politiche ambientali che possano far ripartire l'economia del paese. Ne abbiamo parlato con Maria Marano, della segreteria nazionale di Legambiente. •

COMI MUNITI

I COMMENTI ONLINE DEI NOSTRI LETTORI

rassegna 

SIAMO ANCHE SU



facebook.com/rassegna.it
twitter.com/rassegna_it

Commento di **ettore**
a "Sanità, al lavoro su proposta legge per riforma ticket",
<http://goo.gl/LsvaUF> - 27 ottobre

« Quando il sole è basso anche l'ombra del Balduzzi è lunga... mai come quella della Lorenzin. Vediamo di non farci fregare. Pagare o non pagare questo è il problema? Bene chi ha soldi paga e chi non ne ha non paga! Chiaro?... Si va fino alla vendita della proprietà? Si può discutere e approfondire, ma mai sottovalutare le disponibilità dell'evasore! E allora? Prima si deve fare la riforma per far pagare gli evasori e poi si vede...! »

Commento di **Fabrizio**
a "Rai: sindacati, perché privatizzarla sarebbe un errore",
<http://goo.gl/RSLHKx> - 28 ottobre

« Alla gente non interessa sapere se la Rai sarà pubblica o privata; vorrebbe invece che trasmettesse

programmi migliori, senza pubblicità (visto che paga obbligatoriamente un canone). Potrebbe anche essere ridotto il numero di dipendenti e consulenti vari, così da non avere bilanci in rosso che devono essere ripianati dai contribuenti. »

Commento di **sciama1941**
a "Rai: sindacati, perché privatizzarla sarebbe un errore",
<http://goo.gl/RSLHKx> - 28 ottobre

« Bene, allora perché non iniziano a far cancellare il famigerato canone Rai, visto che serve solo a mantenere un gruppo dirigente incompetente?? Ma questo non sarà mai possibile perché anche loro debbono curare il loro giardinetto... »

Commento di **Giovanni**
a "Esodati: Giovannini, possibili 15mila salvaguardati",
<http://goo.gl/2k7qLP> - 28 ottobre

« Mi hanno insegnato, credo a ragione, che

quando qualcosa non funziona, la colpa è "della testa". Anche sul tema esodati/pensioni credo sia così. Se premier e ministro vogliono essere credibili, allora devono dare esempi ed essere esaustivi anche su altri temi, leggi slot machine. Se un servizio televisivo ha messo dubbi a tante persone, si abbia almeno il coraggio/forza di "tamponare" quello che si è dimostrato un disastro previdenziale partorito nel dicembre 2011. Proposta Damiano-flessibilità in uscita. »

Commento di **Vinicio**
a "Un delegato deve saper ascoltare",
<http://goo.gl/lz47JO> - 25 ottobre

« Ho ascoltato tutti per vent'anni, poi per la crisi, per la cassa integrazione, per il concordato fallimentare in corso, per il sentirsi ricattati, siamo diventati tutti più egoisti. Si è perso il senso della solidarietà, forse è per questo che sono deluso da chi ho cercato di aiutare per vent'anni. »

IL PUNTO

I rumors circolavano da diverso tempo e persino l'autorevole *Der Spiegel*, con le sue anticipazioni ben documentate, non aveva lasciato la scorsa settimana alcun margine alla speranza. Ora che il vertice Ue del 24-25 ottobre ha ufficialmente chiuso i battenti, quelle che solo pochi giorni fa apparivano come semplici indiscrezioni hanno il crisma dell'ufficialità. Angela Merkel, fresca di rielezione in Germania, torna a chiedere una nuova stretta sulla sorveglianza delle politiche economiche e sulle riforme che l'Ue detta ai paesi della zona euro. Detta in altri termini, la notizia è la seguente: la cancelliera tedesca propone il ricorso a un rigore ancora più ferreo da imporre a un'Europa già stressata dall'austerità. L'obiettivo, sostengono gli osservatori più accorti, è dare un segnale preciso al proprio elettorato, per niente preoccupata di far ricadere per l'ennesima volta sugli altri Stati membri il peso delle scelte politiche nazionali: l'alleanza con la Spd, è in sostanza il messaggio di *frau* Merkel, non porterà a un allentamento dell'austerità nei "paesi spendaccioni". Una prospettiva che non può certo far piacere a Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e persino alla Francia, dove aumentano ogni giorno di più le voci di chi chiede di imboccare la strada di un piano straordinario di investimenti e di crescita. Questo chiedono in particolare le organizzazioni dei lavoratori - Cgil, Cisl e Uil in testa, proprio in queste settimane alle prese in Italia con una legge di stabilità tutta costruita nel perimetro dell'austerità (vedi pag. 1, 2 e 3) -, e non solo dei paesi nel mirino del governo tedesco, consapevoli del fatto che non ci si può salvare se si continuano a perseguire politiche dettate esclusivamente da una disciplina di bilancio e da scelte di rigore contabile, che a oggi hanno sortito ovunque effetti disastrosi: dai tagli indiscriminati e lineari alla spesa pubblica alle drastiche riduzioni delle risorse a disposizione proprio di quelle politiche sociali che, invece, avrebbero dovuto essere potenziate per poter dare risposte ai bisogni di lavoratori e cittadini, costretti già a fare i conti con le durissime conseguenze di una crisi senza precedenti. •

»»»» Durante

DALLA PRIMA

flussi migratori. Manca peraltro anche un'idea che distingua il problema dei migranti per questioni economiche da quello della marea di persone che cercano asilo per questioni politiche o perché fuggono da una guerra, come nel caso della Siria. Ciò detto, va rilevato che sui temi che riguardano la dimensione sociale, la *governance* economica e i problemi strutturali dell'Unione, ancora una volta si è rimandato". **Rassegna** Ecco, chi difende la legge di stabilità sostiene che, visti i vincoli europei, più di così non si poteva fare. A Bruxelles apprezzano la nostra manovra? **Rassegna** La Commissione continua a pensare che l'unica strada possibile sia quella dell'austerità e del rigore. E le leggi di stabilità vengono pesate con il bilancino del farmacista e non con la dimensione della politica. Per cui ogni manovra che vada nella direzione di non sfiorare il 3 per cento e di non creare nuovo deficit è una buona manovra. Resta il fatto, come tutto il sindacato ha detto a Barroso, che bisogna dare una forte dimensione sociale alle leggi finanziarie e alle politiche europee - e su questo mi sembrava d'accordo anche il ministro Giovannini -. A proposito, mi sembra che nella sinistra europea stia maturando un'insofferenza sempre più marcata verso le posizioni troppo rigide della Commissione. Un esempio: qualche tempo fa il Parlamento europeo ha approvato la Garanzia Giovani; siamo ancora molto lontani da vedere un provvedimento europeo all'altezza di quella decisione. Nel partito socialista europeo è sempre più forte l'idea che bisogna avanzare con decisione verso l'allentamento dei vincoli del *fiscal compact*, almeno per quanto riguarda gli investimenti produttivi e le spese delle pubbliche amministrazioni virtuose. L'altra idea su cui il fronte progressista si sta sempre più differenziando da quello conservatore, an-

che in previsione delle elezioni del prossimo Parlamento, è quella della *governance*. Barroso e il partito popolare non stanno spingendo a sufficienza sull'Unione bancaria e sull'armonizzazione delle politiche fiscali, temi che andrebbero invece messi all'ordine del giorno, perché permetterebbero di risolvere i problemi di *dumping* tra le diverse parti dell'Europa. **Rassegna** Evidentemente Barroso fa riferimento all'azionista di maggioranza, la Germania della Merkel... **Rassegna** Questo è ovvio. Ma non è un caso che anche la Spd in Germania stia rivedendo le sue posizioni. Una per tutte: è proprio un socialdemocratico tedesco, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, a mettere con più decisione l'accento sulla necessità dell'Unione bancaria e dell'armonizzazione delle politiche fiscali. Ormai è evidente a tutti che se un'impresa si finanzia in Germania a un tasso vicino allo zero, mentre in Spagna, o negli altri paesi in difficoltà, il tasso d'interesse è del 6-7 per cento, questo non rappresenta più un vantaggio per la Germania quanto un freno all'Europa, che va a detrimento anche della stessa Germania. È evidente a tutti, tranne che a Barroso e alla maggioranza della Commissione. Tutti i sindacati hanno espresso la necessità di un piano straordinario di investimenti per il rilancio dell'Europa, fondato sul principio di solidarietà, che abbia l'ambizione di mettere al centro delle politiche europee strumenti come gli *eurobond* e i *project bond*, oltre a una quota aggiuntiva di risorse - pari all'1 o al 2 per cento del Pil europeo - e ai proventi della Tobin tax. Su questa impostazione c'è un freno permanente da parte di Barroso, che rappresenta un'ipoteca seria sulla possibilità di introdurre strumenti anticiclici. Da questo punto di vista, la legge di stabilità italiana, e l'azione dello stesso governo, appare troppo prudente. Bisognerebbe che Letta e i suoi ministri a Bruxelles battessero con più forza i pugni sul tavolo. Perché, o cambia l'impostazione della politica europea - e il capo del governo di un grande paese adesso in difficoltà ha tutti i titoli per chiederlo -, oppure l'Italia da sola non può farcela. •

Carbosulcis

inaccettabile che nel giro di pochi mesi quei progetti vengano cestinati, diciamo che occorre piuttosto riflettere bene prima di prendere decisioni affrettate che rischiano di compromettere per sempre ipotesi in campo da anni. Siamo disponibili a discutere di questioni serie legate alla gestione della miniera e a come questa possa in trasformarsi in attività competitiva, con i conti in regola. Di certo non possiamo fare a meno di ricordare che sono le stesse questioni che abbiamo evidenziato più volte, riscontrando purtroppo il disinteresse dei dirigenti aziendali di nomina politica e, quindi, della stessa Regione, deputata a vigilare in quanto unica azionista della Carbosulcis. Lo abbiamo chiarito anche al tavolo di confronto e lo faremo anche nei prossimi incontri ministeriali: mettendo in fila il percorso e i fatti che nel tempo si sono susseguiti, abbiamo evidenziato innanzitutto che non si può condividere l'assunto dell'ineluttabilità della chiusura dell'unica risorsa energetica del paese. Ciò che le regole europee, e anche il buon senso, impongono, è la gestione industriale sostenibile e senza aiuti di Stato, incompatibili con il regime della concorrenza. Da anni il sindacato prova a farsi ascoltare, denunciando le inefficienze, le miopie industriali, la gestione clientelare e politica dell'unità produttiva. Ma anche rivendicando scelte e avanzando proposte ben

definite che richiedono lungimiranza, credibilità e volontà istituzionale. Le risposte sono sempre state tese a rassicurare rispetto ai percorsi e ai piani d'investimento, così come verso le procedure per garantire la realizzazione del progetto integrato (centrale-miniera), che però nel tempo veniva sempre più slegato dall'utilizzo e valorizzazione del carbone nazionale. I nodi, si sa, prima o poi vengono al pettine e ora, per noi, è assolutamente paradossale che anche davanti all'evidenza del fallimento, i responsabili non ne prendano atto, liberando tutti della loro presenza. Dovrebbe essere chiaro, soprattutto all'azionista e al governo nazionale, che la fase di recupero, per noi ancora possibile, o anche quella deprecata della chiusura-riconversione, non possa essere gestita dai protagonisti dell'acclarato fallimento. Le responsabilità stanno totalmente in capo all'azionista e alle sue emanazioni. Noi continueremo a far sentire le nostre ragioni, anche in vista di prossime riunioni, che dovranno coinvolgere il sindacato e gli altri livelli istituzionali interessati, presidenza della giunta e Mise. Alla Regione resta in capo la responsabilità di decisioni e scelte che interessano il futuro delle centinaia di lavoratrici e lavoratori, della storica attività mineraria e del suo patrimonio di cultura e competenza, del suo impatto nell'economia del territorio. •

* Segretario generale Cgil Sulcis Iglesiasiente

IL SUCCESSO DI UN'AREA/ LUIGI MINGARELLI: UNA BUONA SCUOLA PER UNA BUONA INDUSTRIA

Come mai in una piccola realtà come Foligno, terza città di una piccola regione come l'Umbria, esiste un polo della meccanica avanzata che primeggia a livello mondiale e continua a crescere nonostante la crisi? Le ragioni sono senz'altro molteplici. Bravi imprenditori, dotati di avvedutezza e capacità, ma anche bravi lavoratori, una manodopera preparata,

frutto di una lunga storia, più che centenaria, che appartiene al territorio. Tra chi oggi contribuisce a portare avanti questa storia, fatta di studi, ricerca e formazione, c'è il professor Luigi Mingarelli, che dirige il Laboratorio di scienze sperimentali di Foligno. Già assessore regionale e dirigente del Pci, Mingarelli, da folignate, conosce l'evoluzione della Umbra Cuscinetti e ha idee chiare

sulle ragioni della sua ascesa. **Rassegna** Professore, cosa c'entrano le scuole e i laboratori con il successo di una fabbrica che fa componenti per far volare gli aeroplani? **Mingarelli** La città di Foligno ha avuto a fine '800 una importante Scuola di arti e mestieri. Da allora, per oltre un secolo, in questa città l'istruzione tecnica di qualità è stata una costante e il mio

laboratorio, se vogliamo, è figlio di questa mentalità. Ebbene, la presenza di un istituto tecnico tra i più qualificati di Italia, così come è accaduto in altre realtà del Centro, come Terni e Fermo, è stata una molla per avviare forme di industrializzazione di qualità. In tutto il paese, dove c'è una buona industria, dietro c'è sempre una buona scuola di indirizzo tecnico e tecnologico.

FOLIGNO L'UMBRA CUSCINETTI E IL POLO AEROSPAZIALE

La buona manifattura

RSe fai cose che tutti sanno fare la tua capacità di sopravvivenza in tempi di crisi è minima. Se invece fai cose che pochi al mondo sanno fare, e fare bene, allora le tue chance di restare sul mercato o addirittura di avanzare sono molte di più. In Umbria, nel raggio di pochi chilometri, ci sono due realtà che rappresentano molto bene questo semplice concetto: la Antonio Merloni, situata nella disastrosa fascia appenninica, e la Umbra Cuscinetti di Foligno. Due realtà, tanto vicine fisicamente, quanto lontane per il percorso imprenditoriale seguito e per le prospettive che oggi hanno all'orizzonte.

FABRIZIO RICCI

La prima, ben nota alle cronache per una crisi lunga ormai quasi un decennio e ancora assolutamente aperta, produceva elettrodomestici di fascia medio-bassa, per conto terzi. La concorrenza asiatica, cinese in particolare, è stata uno tsunami. Già nel 2005, in un articolo dal titolo *China's challenge to Italy*, il settimanale americano *Time* osservava: "La struttura economica

dell'Italia è quasi perfettamente disegnata per essere attaccata dalla Cina, la quale eccelle nella manifattura moderatamente sofisticata e può realizzare prodotti molto più a buon mercato di quanto sia possibile fare nell'Europa occidentale". La Merloni è l'emblema di questa disfatta. In Umbria è passata dai circa 1.600 addetti del 2000 (con un indotto consistente) alle poche centinaia di dipendenti attualmente riassunti dalla Jp Industries, che però in realtà non stanno lavorando. Scendendo per un breve tratto di Flaminia, fino alla zona industriale di Foligno, si arriva allo stabilimento della Umbra Cuscinetti. E in pochi minuti è chiaro che siamo letteralmente su un altro pianeta. Anche l'impatto visivo con lo stabilimento è completamente diverso: sul piazzale della fabbrica si trovano fontane, sculture e prati verdi, perfettamente curati. Insomma, si ha chiaramente il senso di essere in un'azienda sana, in crescita e i dati lo confermano pienamente.

Nel panorama desolato della crisi industriale che ha colpito l'Umbria negli ultimi sei anni (170 vertenze aperte, senza contare le aziende più piccole), quando c'è da fare un esempio di una realtà in controtendenza la scelta ricade sempre lì, sulla Umbra Cuscinetti. Seconda azienda metalmeccanica della provincia di Perugia, con quasi 700 dipendenti, e fiore all'occhiello del settore metalmeccanico, la Umbra è una colonna portante del polo aerospaziale della regione. L'azienda, che produce cuscinetti a sfere di grandi dimensioni e viti utilizzate dagli aeroplani di mezzo mondo, ha fatto negli ultimi trent'anni un percorso inverso rispetto a quello della stragrande maggioranza delle industrie regionali (così come del paese). Dai circa 200 dipendenti del decennio '80 è passata appunto agli attuali 700, trasferendosi dalla vecchia sede situata dentro Foligno in una nuova e molto più grande e, soprattutto, ha stretto rapporti con colossi dell'aeronautica mondiale come Boeing e Airbus. Oggi l'impresa, fortemente legata al territorio folignate (i due proprietari sono di Cannara, piccolo paese tra Foligno e Assisi), si è trasformata in un gruppo internazionale che conta due stabilimenti in Germania, uno negli Usa e un centro di ricerca ad Albanella, in provincia di Salerno, nel quale sono impiegati giovani ingegneri laureati nelle università del meridione. Alla voce Ricerca & Sviluppo ogni anno va l'8 per cento del fatturato.

È scontato, dunque, che la Umbra sia un luogo ambito tra i lavoratori. "Ci sono file di persone che vengono a chiedere un

posto da noi", spiega Nico Malossi, delegato Fiom Cgil nella Rsu, artefice di uno storico sorpasso alle ultime elezioni in fabbrica, ai danni della Uilm. "Il fatto - spiega - è che ce la passiamo piuttosto bene. In tutti questi anni di crisi tremenda abbiamo fatto pochissima cassa integrazione; e, anzi, abbiamo stabilizzato praticamente tutti, continuando a investire, forse ancora più di prima".

Così, mentre in tante aziende della regione e dell'intero paese si affrontava la crisi tentando di roscicare un po' sul costo del lavoro, anche con un uso strumentale degli ammortizzatori sociali ("ci sono fabbriche a pochi chilometri da noi che fanno lavorare gli operai in cig", raccontano le tute blu della Umbra), qui si stabilizzava il personale, si investiva in formazione e sicurezza e si acquistavano nuovi macchinari ad altissima tecnologia per differenziare le produzioni. "Siamo la dimostrazione di quanto le teorie di Marchionne siano campate in aria - afferma ancora Malossi -. Abbiamo buone relazioni sindacali e buoni rapporti unitari tra i delegati, anche se questo magari comporta vedersi qualche volta di più". È evidente, dunque, quanto sia decisivo per le sorti di un'azienda e di un intero territorio avere imprenditori con una certa mentalità.

"Mi sembra di poter dire che, rispetto ad altre parti dell'Umbria, il Folignate è caratterizzato dall'attività di imprenditori lungimiranti e più legati al territorio - osserva il professor Renato Covino, ordinario di Storia economica all'Università di Perugia -. Qui ad esempio non c'è una presenza significativa di multinazionali straniere, come è invece nel resto della regione (ce ne sono ben trentacinque, ndr)". Secondo il professore il territorio folignate è stato abile nel combinare un significativo afflusso di denaro pubblico, soprattutto a seguito del terremoto del 1997, con una diversificazione del tessuto produttivo e una specializzazione nella meccanica fine, di cui appunto la Umbra Cuscinetti, ma anche la Oma Tonti (altra importante azienda del settore aeronautico con circa 500 dipendenti), sono esempi lampanti. Senza dimenticare le Ogr, le Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato, un presidio occupazionale significativo (sempre 500 addetti circa, anche se erano 1.500 nel punto di massima occupazione). Tutto questo con una manodopera, nella meccanica, che ha raggiunto alti livelli di specializzazione (si veda in proposito, sopra, anche l'intervista al professor Mingarelli).



IN SETTIMANA

Prosegue, negli ultimi giorni di ottobre, la campagna Cgil "Il lavoro al centro", la serie di incontri tra segretari confederali e lavoratori avviata il 17 con la partecipazione di Susanna Camusso a un'assemblea della Scavolini di Pesaro. Due gli appuntamenti previsti prima della festività d'Ognissanti, entrambi nel pomeriggio del 30: uno con Danilo Barbi all'Istituto ospedaliero Don Uva di Potenza, l'altro con Vincenzo Scudiere, di nuovo nella provincia di Pesaro Urbino, questa volta in un'azienda del tessile abbigliamento, la Saint Andrews di Fano. Come già nelle prime due settimane della campagna, gli appuntamenti saranno seguiti in diretta da *Rassegna.it* e *Radioarticolo1*. Su *Rassegna Sindacale*, invece, il consueto servizio di approfondimento. •

Rassegna Quindi le industrie che oggi tengono Foligno a galla nel panorama desolante della crisi sono cresciute perché c'era una buona manodopera?

Mingarelli Anche per questo. Poi, c'è indubbiamente una capacità imprenditoriale che va riconosciuta e una forte attitudine all'innovazione. Tutti elementi che fanno passare in secondo piano

la questione del costo del lavoro. Sapere che un giovane ingegnere di un paesino vicino Foligno, Cannara, diventa prima dirigente e poi addirittura proprietario di un'azienda come la Umbra Cuscinetti, mi fa dire che ci sono grandi capacità imprenditoriali. E poi lì alla Umbra fanno viti a ricircolo di sfere, non fazzoletti da naso che, con tutto il rispetto, può produrre chiunque.

Rassegna Guardandoci intorno, nei territori limitrofi, come Spoleto o la fascia appenninica, la situazione sembra molto diversa...

Mingarelli Guardi, prendiamo Spoleto. È uno dei luoghi più incentivati d'Italia. Dalla Comunità montana, fino all'Unione europea, sono arrivate risorse ingenti. Ma questo di per sé non produce nulla se alle risorse non si affiancano capacità

imprenditoriale, manodopera di qualità e una mentalità aperta all'innovazione, soprattutto di prodotto. L'incentivazione è necessaria e utile, ma senza gli altri elementi che ho citato, non basta.

Rassegna Torniamo a Foligno, come si potrebbe favorire un'ulteriore crescita di questo pezzo pregiato di industria regionale?

Mingarelli Credo che una

strada può essere quella di farla conoscere meglio nel resto del paese per costruire collaborazioni fra realtà avanzate. Penso anche ai momenti più alti della produzione scientifica europea e mondiale. Ad esempio, nel nostro piccolo, come Laboratorio, organizziamo ogni anno a Foligno la festa di Scienza e Filosofia che richiama in città i massimi livelli della produzione scientifica

italiana. Quest'anno, il professor Fiorenzo Galli, direttore generale del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, ha visitato l'Umbra Cuscinetti e ne è rimasto molto impressionato. Io credo che se si hanno produzioni qualificate e tecnologicamente avanzate sia possibile tessere relazioni di alto livello che possono rappresentare un ulteriore volano di sviluppo. **F. R.**



Storia di Sohrab

L'Iran, la guerra, la fabbrica

Sohrab Aghilli Lotf (Davide per i compagni di lavoro) è il primo lavoratore straniero a essere entrato alla Umbra Cuscinetti. Era il 1990 e il giovane iraniano arrivava da un fuga rocambolesca dal suo paese. "Sono scappato perché non volevo combattere la guerra contro l'Iraq - spiega -. Non ho mai capito per cosa avrei dovuto uccidere o essere ucciso, come è successo a tanti miei parenti e amici". Così il futuro operaio metalmeccanico decise di lasciare il paese; anche perché nel frattempo, agli occhi del regime, si era macchiato di una colpa indelebile diventando cristiano, facendosi battezzare e prendendo appunto il nome di Davide.

"Sono riuscito a scappare e a raggiungere la Turchia - racconta - e lì sono stato aiutato da alcuni missionari. Poi ho proseguito il mio viaggio verso l'Italia. Entrato con visto turistico, sono stato accolto da una comunità di frati a Spello". Da Spello a Foligno la distanza è breve ed ecco che nel 1990, con l'interessamento diretto dell'attuale amministratore delegato della Umbra Cuscinetti, Valter Baldaccini, Sohrab Aghilli Lotf è il primo extracomunitario a essere assunto nella fabbrica metalmeccanica in piena ascesa.

"Ho vissuto direttamente tutta la fase di crescita dell'azienda - racconta -. Eravamo duecento, quando sono entrato, e facevo le pulizie dei macchinari. Poi, nella nuova sede, ho avuto la possibilità di diventare tornitore, un lavoro di precisione. Oggi comando due macchine con tornio a controllo numerico".

Da quando è arrivato a Foligno Sohrab è stato sempre iscritto alla Fiom Cgil. "All'inizio qualche collega mi rimproverava per questa scelta - confida -. Ma io ho sempre considerato la Cgil l'unico sindacato che sta davvero vicino ai lavoratori".

Il lavoro come mezzo di riscatto dell'uomo: per il profugo iraniano Sohrab è stato davvero così. "La fabbrica mi ha dato tanto, la possibilità di vivere e di mettere su famiglia. Io, da parte mia, in ventiquattro anni di lavoro alla Umbra Cuscinetti ho sempre cercato di mantenere un comportamento esemplare, di rispettare la terra che mi ha accolto e le sue leggi". **F. R.**

Così il territorio folignate si ritrova a essere forse il pezzo di Umbria che se la passa meno peggio di altre aree regionali.

"Nella crisi profonda e generalizzata della nostra regione, avere imprese legate alle caratteristiche del territorio è un elemento fondamentale - osserva Mario Bravi, segretario generale della Cgil dell'Umbria, anche lui folignate -. E non è un caso che sia le aziende del polo aerospaziale, sia le Ogr siano in qualche modo inserite nel settore dei trasporti". "Foligno, infatti - sottolinea Bravi -, ha rappresentato storicamente uno snodo importante per l'Umbria, soprattutto nella rete ferroviaria". E allora, come la Cgil dell'Umbria propone nel suo Piano del lavoro, si dovrebbe fare leva su queste realtà con una politica industriale mirata del governo, che però latita. "La realtà folignate è la dimostrazione che industria e

“

*Nel livello elevato
dell'industria
meccanica il segreto
di un territorio
capace di resistere
alla crisi*

”

manifattura possono essere un volano di crescita e innovazione - prosegue Bravi -. Chi dice che il futuro in Italia non sta nel manifatturiero è completamente fuori strada".

Per questo la Cgil chiede che a partire da realtà positive come quelle del polo aerospaziale, si sviluppi un progetto di potenziamento del settore industriale umbro, anche attraverso un utilizzo oculato dei fondi strutturali europei 2014-2020, da erogare non più a pioggia, ma attraverso azioni che puntino ad allargare le esperienze positive esistenti, investendo al contempo sulla formazione dei lavoratori. "Dobbiamo fare in modo che quello di Foligno non resti un caso isolato - conclude Bravi - perché è solo con la buona industria e con il lavoro stabile e qualificato che si può invertire la tendenza e sconfiggere davvero la crisi". •

TRA I LAVORATORI DELL'UMBRA CUSCINETTI

L'azienda va. Ma la politica?

Fin qui abbiamo descritto una realtà indubbiamente positiva, ma anche la Umbra Cuscinetti va inserita in un contesto che è quello dell'Italia del 2013, un paese in cui i lavoratori continuano a essere l'ultima ruota di un carro traballante. È normale quindi che persino tra gli operai di una buona fabbrica come quella folignate, i sentimenti prevalenti siano preoccupazione, rabbia e frustrazione. Sentimenti che sono emersi con forza nel corso dell'assemblea tenuta in sala mensa venerdì 25 ottobre. Assemblea unitaria e inserita nella campagna della Cgil "Il lavoro al centro", un percorso nei territori per portare il sindacato nazionale a diretto contatto con i lavoratori. E loro, i lavoratori della Umbra Cuscinetti, hanno colto l'occasione per sfogarsi con il segretario nazionale della Cgil, Vera Lamonica, presente all'assemblea. "Le abbiamo riportato le nostre preoccupazioni, le nostre paure - racconta Silvio, uno dei lavoratori intervenuti -, come quella di vedere i nostri giovani che se ne vanno. Prima era verso il Belgio, la Francia e la Germania, oggi verso l'Australia o addirittura la Cina. Ma il punto è che per chi ha figli grandi come me la preoccupazione è davvero immensa".

Poi, però, quando si cercano le cause di questa crisi profonda e quando si tenta di

capire dove trovare le risorse per reagire, il discorso si sposta su un altro piano, quello dei privilegi della politica, delle auto blu e delle pensioni d'oro, argomento sentitissimo tra i lavoratori. "Mi dite perché dobbiamo pagare l'auto alla Pivetti? - osserva ancora Silvio -. Perché ha servito lo Stato? E io con quarant'anni di fabbrica non l'ho servito lo Stato?". All'interno dell'azienda umbra questo pensiero è molto presente e condiviso. "Ed è difficile non essere d'accordo con loro - commenta il segretario Cgil Vera Lamonica -. Certi privilegi e certe storture sono davvero insopportabili". "Però, attenzione - avverte -. perché togliere benefit, auto blu e pensioni d'oro è una cosa giusta, ma non si può pensare che con quelle risorse si possa far ripartire il paese. Chi lo afferma prende in giro le persone". Il nodo per il segretario Cgil è un altro: "Bisogna andare a prendere i soldi da chi nella crisi è diventato straricco. In questo paese il 10 per cento delle famiglie detiene il 50 per cento della ricchezza. È su questo che bisogna mettere le mani, è la redistribuzione del reddito verso chi lavora la vera chiave di volta".

E lo sciopero programmato per novembre da Cgil, Cisl e Uil vuole essere un primo strumento per spostare in questa direzione l'asse dell'azione del governo e

del parlamento. Anche se sulla scelta delle quattro ore i lavoratori della Umbra Cuscinetti in assemblea sono sembrati poco convinti. "C'è una discussione in atto con Cisl e Uil - ci dice il segretario generale della Cgil dell'Umbria, Mario Bravi - sull'ipotesi di portare a otto le ore di stop a livello regionale". "Il fatto però - aggiunge - è che chiedere un sacrificio ai lavoratori, soprattutto a quelli di aziende molto meno sane della Umbra Cuscinetti, è oggi sempre più difficile per il sindacato". E persino sull'unitarietà della protesta tra i lavoratori della fabbrica metalmeccanica di Foligno serpeggiano dubbi e obiezioni: "Se, come dicono tutti, il governo Letta è in continuità con i precedenti governi di Berlusconi e di Monti - si domanda un lavoratore - ci spiegate perché oggi scioperiamo uniti, mentre prima a scioperare era soltanto qualcuno?". Una chiara frecciata indirizzata a Cisl e Uil, alla quale però in assemblea non sono arrivate risposte. "Noi possiamo anche avere un buon posto di lavoro, ma se tutto quello che è intorno a noi precipita non ci salviamo comunque - osserva ancora il delegato Fiom Nico Malossi -. Quello di cui i lavoratori hanno bisogno è un po' di speranza. Per questo vogliamo un sindacato forte che si impegni in questa battaglia per riconquistarla". **F. R.**

Aprea "riattivare un circuito positivo"

di C. C.

Il sistema Dote unica per il lavoro prevede una serie di incentivi a favore delle agenzie che individuano uno sbocco lavorativo per le persone prese in carico. Come fare ad evitare speculazioni da parte di operatori e imprese? Ne parliamo con Valentina Aprea, assessore all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia.

Aprea Dote unica lavoro prevede non tanto un incentivo, ma un rimborso dei servizi di

accompagnamento al lavoro realizzati dagli operatori accreditati, solo se viene ottenuto il risultato occupazionale. È un cambiamento radicale di prospettiva, che sposta l'accento sul raggiungimento degli obiettivi. Anche in seguito a un aperto confronto con le parti sociali, abbiamo ritenuto corretto e accettabile definire la durata dell'esperienza lavorativa in questione per un periodo di almeno sei mesi. Stiamo

affrontando un periodo eccezionale di crisi. L'importante, per il momento, è riattivare le persone, affinché rientrano nel circuito positivo del lavoro. Per quanto riguarda possibili comportamenti impropri da parte delle agenzie e delle imprese, ci tengo a evidenziare come, nella nostra esperienza, la maggioranza degli operatori ha sempre utilizzato gli strumenti delle politiche attive del lavoro con correttezza. Questi sono orientati verso una visione

di medio-lungo periodo, dove conta più la reputazione verso il sistema delle imprese e l'affidabilità rispetto agli utenti che l'acquisizione indebita delle poche risorse regionali. In ogni caso, abbiamo attuato un monitoraggio capillare degli interventi realizzati e dei relativi risultati, che ci consentirà di intercettare immediatamente eventuali forzature del sistema, in modo da attivare i controlli, anche in loco. A fronte di comportamenti non coerenti con

Si tratta di nuovo strumento universale di promozione del lavoro che la Regione mette a disposizione dei cittadini

di CHIARA CRISTILLI

La Regione Lombardia ha inaugurato un nuovo sistema di politiche attive per il lavoro. Si tratta della Dote unica lavoro, le cui modalità attuative sono state approvate lo scorso 4 ottobre, con la deliberazione n. X/748.

Il protocollo, firmato tra gli altri dalla Cgil Lombardia, prevede la messa in opera di una rete di servizi destinati ai cittadini in cerca di occupazione. La legge Fornero afferma che il sostegno al reddito deve essere accompagnato da azioni riguardanti il reinserimento lavorativo. La Lombardia ne sta dunque sperimentando la realizzazione.

Rispetto ai precedenti interventi in materia, la Dote unica lavoro presenta importanti novità. Prima fra tutte la platea dei beneficiari. Se in passato le politiche attive riguardavano solo chi percepiva un ammortizzatore sociale, oggi l'offerta si rivolge a più soggetti, cominciando dai giovani inoccupati fino ai ventinove anni. Oltre a loro, i lavoratori in mobilità, i disoccupati di lunga durata che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali, i titolari di Aspi e Mini Aspi e di cassa in deroga o straordinaria per cessazione di attività e fallimento aziendale. Tutti questi soggetti hanno diritto a usufruire di servizi di orientamento al lavoro, erogati sia da enti pubblici che privati, su base paritaria. Nello specifico, da tutti quei soggetti che fungono da intermediari tra la domanda e l'offerta di lavoro, come i centri pubblici per l'impiego e le agenzie.

Il loro compito è di prendere in carico l'utente, fornendo una serie di consulenze gratuite e personalizzate, finalizzate all'accesso o al rientro nel mercato del lavoro. I servizi erogati sono molteplici. Il primo step consiste in attività di accoglienza composte da un colloquio specialistico e da

una prima definizione del percorso da seguire. In seguito viene compilato un bilancio delle competenze della persona, che viene orientata in maniera più pragmatica verso le opportunità occupazionali compatibili con il suo profilo. Quindi si passa al consolidamento delle competenze, con proposte di formazione e tutoraggio. Anche chi intende mettersi in proprio può usufruire della Dote. Il progetto prevede, infatti, un supporto all'autoimprenditorialità, diretto all'apertura della partita Iva o all'iscrizione dell'attività imprenditoriale presso la Camera di Commercio.

Non tutti i destinatari del progetto si trovano nelle stesse condizioni. Ecco perché sono state create tre fasce a intensità di aiuto crescente. I fattori che si prendono in considerazione per la loro definizione sono l'età, il genere, il titolo di studio e il tempo trascorso dall'ultima esperienza lavorativa. Nella prima fascia rientrano coloro che hanno bisogno di un'assistenza minima, in quanto più avvantaggiati a livello professionale e relazionale. Man mano che le condizioni peggiorano, aumenta il livello della fascia, e con esso l'insieme di interventi da eseguire, per complessità e durata. Non tutti, quindi, devono necessariamente affrontare ogni livello. I percorsi sono individuali, tarati su esigenze effettive. Laddove si presenta la necessità, la Dote unica lavoro prevede l'attivazione di corsi formativi mirati all'inserimento lavorativo del singolo individuo. In ciò consiste un'altra importante differenza rispetto al sistema precedente delle Doti, il quale dava vita a momenti didattici di carattere generico, cui potevano partecipare tutti i beneficiari del progetto, a prescindere da una reale necessità. Esiste una quarta fascia che sarà attuata in un secondo momento, nella quale rientrano coloro che, pur non avendo perso il lavoro, intendono rafforzare la propria posizione per rendere più sicuro il mantenimento dell'occupazione.

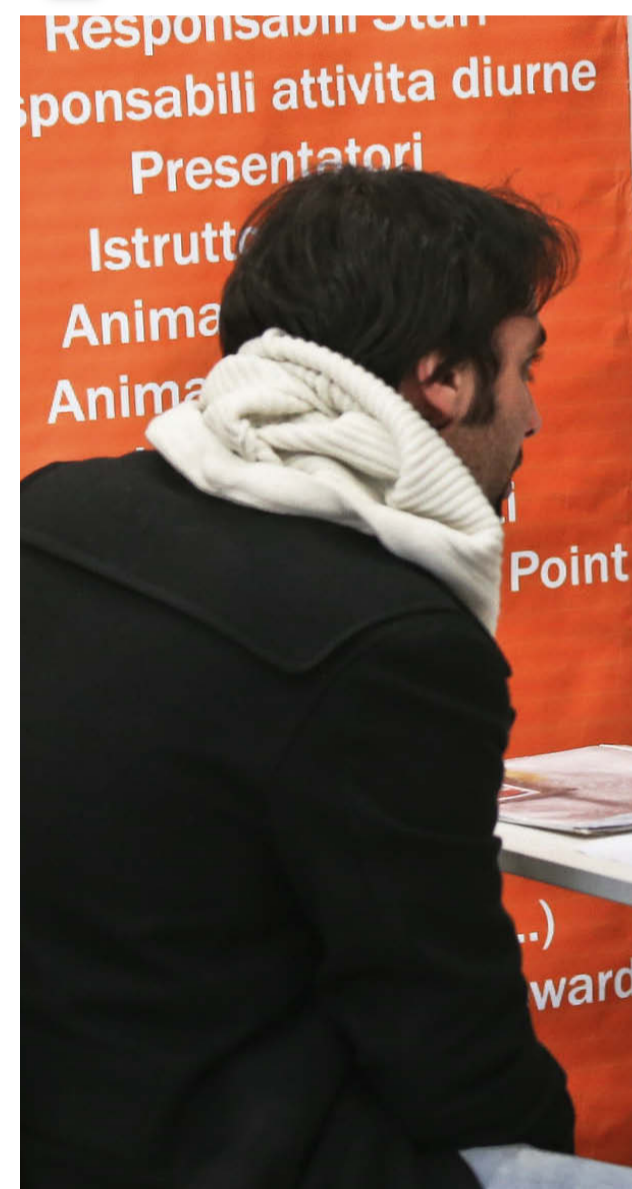
La caratteristica peculiare della Dote unica lavoro è dunque quella di aver strutturato tutti i servizi delle politiche attive, superando la logica del singolo progetto. Il protocollo sarà applicato con una certa gradualità a partire dal prossimo novembre, e sarà valido fino al 2015.

"Affinché possa avere successo, occorre pubblicizzarlo. La Cgil Lombardia se ne sta occupando tramite l'organizzazione di incontri presso le Camere del lavoro territoriali e le categorie. Dobbiamo cercare di raggiungere i più svantaggiati, come i Neet e i disoccupati di lunga durata". Ad affermarlo è Fulvia Colombini, segretaria

arriva la dote per il

della Cgil regionale, che continua: "È importantissimo che i Centri per l'impiego si attivino a loro volta. Occorre un cambio di mentalità. Bisogna approfondire e differenziare il quadro dei servizi offerti ai lavoratori, guardando con più attenzione alla specificità di ciascuna professione. Solo così sarà possibile ottenere dei risultati qualitativamente idonei". Per finanziare la Dote la Regione Lombardia ha stanziato circa 48 milioni di euro. Le risorse serviranno a pagare gli enti di intermediazione accreditati. Per ogni servizio offerto, il cui obiettivo - lo ricordiamo - è l'inserimento lavorativo dell'utente, è previsto un budget che varia a seconda della fascia e del tipo di intervento necessario. Il rimborso avviene in base alle attività concretamente realizzate, cioè "a processo". Se consideriamo il primo livello di accoglienza, ad esempio, l'ente riceverà 210 euro per ogni utente inserito nella prima fascia, 450 per quelli di seconda e 665 per chi rientra nella terza fascia. La stessa logica, con budget più alti, si segue nel livello di consolidamento delle competenze, così come per l'inserimento lavorativo vero e proprio.

Soltanto dopo l'avvenuta assunzione sarà riconosciuto un ulteriore compenso. Si stabilisce, in tal modo, un sistema di valutazione dell'operato, cui gli enti dovranno rispondere per rimanere nel sistema Dote. Questi devono ottenere per l'utente l'avvio di un tirocinio o la firma di un contratto per un periodo non inferiore ai sei mesi. Solo dopo potranno prenderne in carico un altro. La gestione di ogni caso ha una durata di sei mesi, ma già dopo il primo trimestre si effettua una verifica su un possibile sbocco occupazionale, da realizzarsi entro i tre mesi successivi.



Il flusso di persone che si stabilisce è perciò subordinato all'efficacia dei servizi offerti.

Sono gli stessi beneficiari del protocollo a decretare il successo di un intervento. Nel caso in cui si ritengano insoddisfatti del trattamento ricevuto, possono rivolgersi a un altro operatore per riprendere il proprio percorso in maniera più soddisfacente. Se, allo scadere dei sei mesi, il contratto non viene rinnovato, la persona può rientrare nel sistema Dote e usufruire di un ulteriore sostegno. Il problema maggiore è rappresentato dalla mancanza di posti di lavoro, di fronte al quale anche il miglior sistema di politiche attive faticherà nel produrre buoni risultati.

la disciplina regionale, gli operatori accreditati rischiano la revoca del finanziamento, la diffida, la sospensione, fino alla revoca dell'accreditamento.

Rassegna Cosa farà la Regione Lombardia per pubblicizzare questa nuova opportunità di orientamento al lavoro tra i cittadini?

Apra A partire dal 4 novembre daremo il via a una campagna di comunicazione attraverso la stampa, la radio, internet e i social network. Sarà inoltre trasmessa

una videografica nella metropolitana di Milano e nelle principali stazioni ferroviarie. Promuoveremo l'iniziativa anche tramite i canali informativi regionali. In particolare, attraverso le nostre sedi territoriali, nei bollettini regionali della sanità, della casa, delle politiche sociali e della famiglia. Non dimentichiamo che i centosettantacinque operatori accreditati, sia pubblici che privati, coprono seicentocinquanta punti di servizio, e saranno tutti dotati di

un kit informativo per il cittadino. In tal modo assicureremo un'ampia copertura all'interno del territorio lombardo.

Rassegna C'è un settore in particolare che pensate possa offrire maggiori opportunità occupazionali?

Apra L'Expo 2015 è una prima, grande occasione di sviluppo e di creazione di sbocchi. Solo nel 2015 sono previsti ventimila nuovi posti di lavoro nelle società e negli enti direttamente coinvolti nella gestione dell'evento. D'altronde,

l'accoglienza di 20 milioni di visitatori - tanti ne attendiamo - necessita di una macchina organizzativa adeguata. Serve, tra le altre cose, il potenziamento del trasporto, e quindi più macchinisti e conducenti. Per non parlare della gestione dei padiglioni e dall'accoglienza alle aree di ristorazione. Servizi sanitari e sicurezza saranno incrementati. Se si pensa al comparto del turismo, i posti di lavoro creati da Expo salgono a settantaduemila, mentre l'indotto è di duecentomila

unità. Abbiamo costituito un tavolo congiunto con le parti sociali e le aziende interessate, in modo da avviare una ricognizione puntuale dei fabbisogni professionali che dovranno essere garantiti in vista dell'evento. La Regione Lombardia mette a disposizione dei diversi enti che gestiranno l'Expo i propri strumenti, a partire da Dote unica lavoro, per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, e per una migliore qualificazione del personale. •

Dote unica lavoro



© M. D'OTTAVIO/STUDIOBENAMISTA

LA SCHEDA

La crisi economica sette per settore

I dati sull'impatto della crisi in Lombardia evidenziano il perdurare di gravi criticità. Le cifre, fornite dall'Inps e analizzate dal dipartimento Politiche contrattuali della Cgil Lombardia, parlano di un territorio che stenta a risolvere le proprie sorti economiche e imprenditoriali. Nel settembre 2013, in particolare, i licenziamenti sono cresciuti del 59 per cento. La disoccupazione giovanile si attesta intorno al 30 (a livello nazionale raggiunge il 40). Rispetto al 2012, le ore di cassa integrazione sono aumentate del 9,23 per cento. Nello specifico, la cassa ordinaria è salita dell'11 per cento, mentre quella straordinaria del 34. Diminuisce la cassa in deroga (-24 per cento), come effetto del fallimento di molte imprese. Non si tratta, quindi, di un segnale di ripresa, ma di una conseguenza della riduzione del bacino produttivo. Tra i settori più strategici, quello edilizio vive una condizione di grave difficoltà. Nell'arco di un anno il ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato di ben il 40 per cento. Anche le attività economiche connesse all'agricoltura hanno subito un vero e proprio tracollo, arrivando quasi a raddoppiare le ore di cassa rispetto al 2012. Una situazione molto negativa si registra nel comparto dell'estrazione dei minerali, e in quello di energia elettrica, acqua e gas. Nel giro di quattro anni la Lombardia ha perso il 25 per cento del tessuto produttivo. Dati del 2009 indicano che un lavoratore su dieci è irregolare.

Una stima destinata a lievitare, considerate le drammatiche condizioni dell'odierna realtà socio-economica. Se si analizza nel dettaglio la situazione dei territori dal punto di vista della cassa integrazione, i più interessati sono Bergamo (30,17 per cento), Pavia (21), Milano (17,09) e Varese (16,57). A Bergamo, in particolare, l'edilizia è l'ambito che riporta i risultati peggiori. La variazione rispetto al 2012 è stata del 74,30 per cento. A seguire il commercio (57,24), l'industria (23,06) e l'artigianato (19,86). A Pavia il settore delle costruzioni registra un aumento del 27,43 per cento di cassa su base annua, mentre l'industria arriva al 17,01. Anche a Milano la classifica della crisi ha in vetta l'edilizia (67,19 per cento). Nel capoluogo lombardo ciò che resta dell'industria è danneggiato da recessione, mancanza di liquidi o condotte aziendali scellerate. Le ore di cassa raggiungono il 30,58 per cento. Diminuisce, invece, il ricorso agli ammortizzatori nei comparti dell'artigianato e del commercio. Questo risultato, come si sottolineava, è dovuto alla chiusura delle attività, e non al loro rilancio. Varese presenta una situazione differente. Qui è il commercio a riservare le stime peggiori. Nel giro di un anno la variazione è stata del 90,29 per cento: un peggioramento netto, che spoglia il territorio della sua vocazione. L'edilizia registra, invece, il 67,18 per cento di aumento, mentre l'artigianato si attesta al 28,31. •

Nonostante ciò, la Cgil ritiene importante procedere su questa strada, per più ragioni. Una di queste è strutturale. Tra le maggiori debolezze del nostro mercato del lavoro c'è proprio il modello di orientamento, che è carente, poco pragmatico e dispersivo. Il suo rafforzamento può servire a razionalizzare l'incontro tra domanda e offerta. In secondo luogo, buone politiche attive stimoleranno le aziende. Su questo aspetto Colombini ha opinioni decise: "Occorre che le piccole e medie imprese rendano noti i loro fabbisogni professionali, dimostrando un maggiore interesse per i lavoratori presi in carico. Per anni le società hanno impegnato molto del

loro tempo nel selezionare persone cui avrebbero fatto firmare contratti precari. È ora di tornare a valorizzare le competenze dei lavoratori, se intendiamo avere un futuro. Le esperienze positive dei paesi del Nordeuropa ci dicono che bisogna ragionare in prospettiva, dialogare, creare reti. Se un'azienda intende sviluppare un settore merceologico, è bene che condivida la sua intenzione con i diversi soggetti interessati. In tal modo il

vantaggio sarà collettivo". Guardando al quadro nazionale, si individuano alcuni fattori da cui dipenderanno le prospettive delle politiche attive, la cui titolarità spetta oggi alle Province. La loro abolizione pone un problema di gestione e responsabilità, che non ha ancora trovato una risposta da parte delle istituzioni. Non è chiaro se verrà istituita un'agenzia unica, che darà indicazioni a tutto il territorio nazionale, o se si opterà per un organismo federale che agirà a seconda dei contesti regionali. Stessa indecisione per i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) previsti dalla legge Fornero, ma non ancora definiti. La

Lombardia si è data un programma di medio periodo cui hanno contribuito le parti sociali, le istituzioni locali e diversi enti presenti sul territorio. Ma la volontà di cambiamento deve poggiare su cardini sicuri, per potersi espletare. La Dote unica lavoro non è che un tassello di un disegno più ampio della Cgil, volto a superare la crisi. L'ostacolo più grande? "Rimanere in questo limbo di incertezze", conclude Colombini. •

● Parla Merlini (Fp Como)

IL LAVORO DA RISPETTARE

“**U**n mondo del lavoro che garantisce i diritti di cittadinanza deve essere regolato tutto allo stesso modo. I lavoratori delle funzioni pubbliche, nei settori sia pubblici che privati, a parità di ruolo e mansioni, devono avere gli stessi diritti, economici e normativi”. Per Matteo Mandressi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil di Como, è questa una delle battaglie che il “suo” sindacato deve portare avanti. A fronte

anche dell’incremento dei propri iscritti nella misura del 20 per cento, in questo anno 2013, proprio nel comparto socio-sanitario-assistenziale-educativo privato. Un mondo particolarmente complesso da rappresentare in generale e ancor più nel particolare settore della cooperazione sociale. Per descriverne l’evoluzione in territorio comasco abbiamo rivolto alcune domande alla segretaria provinciale della Fp Cgil di Como Fiorella Merlini. “A

fine anni novanta e inizio duemila nella provincia ci sono essenzialmente cooperative sociali locali, attive da tempo, soprattutto in campo assistenziale, che operano in un corretto rapporto di mutualità – spiega la sindacalista –. Con buone relazioni sindacali, si fanno accordi su specifici istituti contrattuali come l’orario di lavoro e le ferie. Si eleggono i rappresentanti sindacali e quelli per la sicurezza sul lavoro, visto che nelle case di riposo

aumentano gli anziani in condizioni sempre più critiche e, di conseguenza, anche l’attività di assistenza diventa più pesante e pericolosa per la salute stessa degli operatori. Si arriva a condividere numerosi cambi di appalto, in continuo aumento. Fondamentale qui il contratto collettivo nazionale di lavoro, che regola la materia e consente ai sindacati di tutelare – cosa oggi più complicata – posti di



Lombardia, cambiare rotta

“**L**e cooperative e l’impresa sociale sono attori importanti, quando non indispensabili, per il ruolo che esercitano sul territorio lombardo. A livello sociale, per i molteplici servizi che offrono nell’area del welfare e collaborando con i settori pubblico e privato.

TIZIANA ALTEA

A livello economico per numero di imprese, addetti e produttività, poiché non si tratta più di un segmento marginale ma di una parte essenziale e dinamica dell’economia”. Così Manuela Vanoli, segretaria regionale della Funzione pubblica Cgil della Lombardia, che rileva come la cooperazione, ormai in tutti gli ambiti produttivi, dai servizi all’industria,

abbia avuto nel nostro paese nell’ultimo decennio un forte sviluppo.

Uno sviluppo tale che il trend di crescita del numero delle cooperative resta positivo anche in piena crisi e, nonostante le imprese presentino bilanci in perdita, cresce l’occupazione. In particolare nella cooperazione sociale.

La cooperazione sociale in Lombardia

Nella regione aumenta sempre più la domanda di servizi sociali: la popolazione invecchia acuendo patologie degenerative e cronicità anche invalidanti, fino alla non autosufficienza. Sono proprio questi gli anziani non autosufficienti che il nuovo modello familiare non è più in grado di assistere. Da qui il bisogno crescente di prestazioni, e sempre più qualificate. Da qui il crescere delle imprese sociali: 1.785 sono quelle attualmente iscritte all’albo regionale. Di questi temi si è discusso nel seminario “Il lavoro nelle cooperative sociali” organizzato dalla Fp Cgil di Como a Lomazzo il 24 ottobre 2013 (vedi foto nella pagina). “Quello socio-sanitario è un settore attraversato in questi anni da profondi cambiamenti, a partire dall’evoluzione legislativa, che ha determinato in Lombardia una continua riduzione del pubblico, passato dal ruolo di erogatore di servizi a quello di programmazione e controllo, anch’esso poi progressivamente sminuito”, afferma Vanoli. Questa criticità è tanto più grave a fronte del mercato privo di regole in cui operano le cooperative, che coprono servizi che vanno dagli anziani e disabili e dalle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) ai nidi e ai centri diurni. Ma tante cooperative sono anche presenti nel settore della sanità (sebbene questo non sia previsto dall’ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro) e anche in comparti diversi dai servizi pubblici, con attività finalizzate a inserire nel mondo del lavoro soggetti svantaggiati (invalidi, tossicodipendenti, detenuti, persone con disagio mentale, minori a rischio in età lavorativa). Accanto al settore no profit avanza poi nel mercato il profit, con le agenzie interinali e le società di capitali.

Il welfare regionale

È nel sistema di welfare voluto da Formigoni che si muovono le cooperative in Lombardia. Quello originato dalla legge di riforma sanitaria (n. 31 del 1997) che ha separato enti finanziatori (le aziende sanitarie locali) ed enti erogatori (le aziende ospedaliere). Nel modello lombardo gli erogatori competono tra loro in piena parità, accreditandosi in base ai requisiti previsti dalla Regione. Non vi

GIURISPRUDENZA

Non solo SOCI

Molte cooperative sociali obbligano i lavoratori a diventare soci. Un espediente spesso utilizzato per imporre al dipendente, dietro il paravento di diventare imprenditore di se stesso, condizioni lavorative al ribasso sia per quanto concerne i diritti sia per quanto concerne le retribuzioni. Lo sanno bene nel comasco, dove diverse cooperative, arrivate nel territorio con già in atto uno stato di crisi, hanno fatto votare ai soci “forzati” riduzioni al salario fisso o accessorio, alle ferie, ai permessi.

Una partita complessa, che la Funzione pubblica Cgil di Como sta seguendo anche sul fronte legale con vertenze individuali. L’avvocato Giuseppe Gallo ha seguito sei licenziamenti di soci lavoratori, presentati dalla controparte, una

cooperativa sociale, come esclusioni da socio (tre procedimenti sono ancora in corso, gli altri si sono risolti a favore dei lavoratori, ndr). Nonostante la Costituzione (articolo 45) preveda il carattere mutualistico della cooperazione sociale, il socio “spessissimo è solo un lavoratore sottopagato e molte cooperative vengono costituite solo per ottenere vantaggi fiscali – afferma Gallo –. Per questo diventa allora essenziale che il socio-lavoratore goda della doppia tutela di associato alla cooperativa e di lavoratore”. Ma questo oggi dipende dagli orientamenti della giurisprudenza. Perché

d’interpretazione si tratta. Tutto dipende da un aggettivo cassato dalla 30/2003. Laddove nella legge 142 del 2001 (articolo 1, comma 3) si prevedeva che il socio, aderendo alla cooperativa, instaurasse “un ulteriore e distinto rapporto di lavoro, in forma subordinata o autonoma”, con la legge 30 scompare il termine “distinto”. Tale cancellazione ha comportato che “una parte della giurisprudenza ha inteso che il rapporto societario assorbe e si sovrappone a quello lavorativo”. Così, come ricaduta, non si è applicato l’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, tutela reale ma anche obbligatoria. Inoltre, poiché il licenziamento è considerato come esclusione dalla cooperativa, il socio entro 60 giorni dall’avviso può opporsi in tribunale. “Dunque anche l’articolo 7 dello Statuto, sul previo procedimento disciplinare, viene a decadere”, sottolinea l’avvocato. Si annullano il termine dei 60 giorni e i conseguenti 180 per depositare il ricorso. In più, prevalendo il rapporto associativo, non ci si deve rivolgere al giudice del lavoro ma a quello ordinario. Altri tribunali, invece, e fino alla Cassazione Lavoro, hanno accolto la distinzione dei due ruoli di socio e di lavoratore. Così è successo a Como per le sei esclusioni da socio, che sono state quindi giudicate dal Tribunale del lavoro anziché dal giudice ordinario. In questo caso il giudice si è orientato su quelle norme che impongono venga applicato il rito del lavoro a cause inerenti materie societarie oltre che lavorative. “Il socio-lavoratore durante il rapporto gode dei medesimi diritti e obblighi dei collaboratori non soci, sia per la tutela della salute così come per la previdenza e anche per i diritti sindacali, ancorché possano esservi alcune differenze”, rimarca Gallo. **T.A.**

lavoro e salari. Un'ingiustizia però riguarda il salario convenzionale, sanata grazie ai rinnovi contrattuali solo nel 2009".

Rassegna Cioè? **Merlini** Un decreto ministeriale del 1991 stabilisce per i lavoratori delle cooperative sociali della provincia di Como (insieme a poche altre in Italia) un salario medio giornaliero di 27.000 lire e in 18 giornate lavorative la somma sulla quale saranno versati i contributi.

Rassegna Cosa succede poi?

Merlini Attorno al 2005 la situazione cambia negativamente. Gli enti locali iniziano a esternalizzare i servizi socio-educativi (dagli asili nido all'educazione scolastica dei disabili), aprendo la gestione a un numero sempre più crescente di cooperative sociali e disinteressandosi alla qualità dei servizi. Gli appalti sono brevi e sempre più al ribasso, vinti da cooperative

spesso piccole, poco rispettose dei contratti, e che arrivano da fuori. Questo impatta pesantemente sulle imprese sociali del territorio. Anche la gestione delle case di riposo, nelle mani dei grandi gruppi spesso assecondati dal governatorato lombardo, è affidata a cooperative extraterritoriali. Si tratta di realtà grandi, che gestiscono servizi spesso su più regioni, e profit. Le relazioni sindacali

diventano difficili, la retribuzione è pagata a ore, non mensilizzata e spesso scorretta e così occorre aprire vertenze individuali. Pure gli aumenti contrattuali sono pagati in ritardo.

Rassegna E così peggiorano le condizioni dei lavoratori...

Merlini Sempre più spesso per loro diventa obbligatorio diventare soci, in pratica imprenditori di se stessi, costretti a votare in favore di tagli a retribuzioni,

ferie, permessi o all'elemento retributivo territoriale, l'unico salario accessorio previsto, per la nuova cooperativa arrivata che ha già in atto lo stato di crisi. I lavoratori sono sbalottati e spesso costretti a lavorare per più cooperative, con difficili spostamenti quotidiani, riduzioni di orario e periodi non pagati, come l'aspettativa obbligata in agosto. Con l'aggravarsi della crisi la situazione è diventata ancora più insostenibile,

determinando maggiori incertezze sul futuro.

Rassegna Che fare dunque?

Merlini Continuare le trattative per definire l'accordo territoriale e vigilare sul rispetto del contratto nazionale. Tutelare e rappresentare i lavoratori pure nelle crescenti vertenze individuali. Senza escludere di unificare l'iniziativa con le altre categorie sindacali che vivono gli stessi problemi con la cooperazione. **T. A.**



è differenza tra erogatori pubblici, privati profit e privati no profit. "Ma l'obiettivo dichiarato dal Pirellone consiste nell'arrivare via via ad avere solo soggetti privati, con un occhio di riguardo al no profit", osserva la sindacalista. I servizi, almeno in parte finanziati dal pubblico, sono offerti in un "quasi mercato" nel quale i fornitori accreditati competono per attrarre l'utente, libero di scegliere. "La libertà di scelta è il perno intorno a cui ruota il nuovo sistema - chiosa la dirigente Fp -. La giunta ne sostiene la centralità come valore in sé e come strumento capace di incrementare la qualità delle prestazioni". Una bandiera della riforma è il voucher: il buono economico socio-sanitario. Cgil Cisl Uil, sindacati dei pensionati e di categoria hanno provato con un accordo a limitarlo, perché non diventi l'unico strumento a sostegno delle fragilità, tuttavia questo strumento è stato esteso a tutta l'assistenza domiciliare integrata. Con la voucherizzazione il cittadino è titolare di diritti solo in quanto parte di un nucleo familiare "fondato sul matrimonio" e non più in quanto singolo individuo.

La spinta allo sviluppo delle unità di offerta socio-sanitarie è disomogenea sul territorio per costi e compartecipazione di Comuni e utenti: nelle regole per gli accreditamenti infatti è scarsissima la programmazione in base ai bisogni. L'efficacia è misurata dal risparmio e manca una valutazione qualitativa. Si aprono al privato sia i consulenti (spostando gradualmente qui le risorse e disinvestendo su quelli pubblici), sia i servizi per le tossicodipendenze, per i

quali si preferisce la residenzialità. La riforma del welfare è stata ultimata con la legge n° 3 del 2008 che, "grazie agli interventi serrati di sindacati, terzo settore e soggetti organizzati della società civile, ha mantenuto i tratti salienti della legge 328/2000", spiega la sindacalista. In Lombardia sanitario, socio-sanitario e sociale sono separati sul piano istituzionale, gestionale ed economico. Si declamano le virtù del "quasi mercato" pubblico-privato, in grado di selezionare meglio le risposte più efficaci ai bisogni. "Ma la realizzazione della sussidiarietà in versione lombarda è assai più vicina al Libro bianco di Sacconi che al dettato costituzionale", commenta Vanoli.

Il peso del sociale

Nel sociale la Regione accentra le risorse e preferisce sovvenzioni a spot, fino al bando annuale e per settore, a un cospicuo fondo regionale o al sostegno agli ambiti territoriali. Lo sviluppo anche culturale del Terzo Settore è tra i suoi obiettivi. Ne conseguono più soldi pubblici per il suo ruolo di produttore di servizi e il puntare a farne un interlocutore privilegiato dei processi programmatori regionale e locale. Salvo poi non tenere conto del confronto, come è successo nella consultazione per la riforma del welfare. Si aumentano i trasferimenti monetari (voucher, doti e titoli sociali) invece che sostenere concretamente i servizi, che sono "erogati sia dal pubblico sia dal privato no profit lasciando al pubblico il ruolo di programmazione e controllo della qualità delle prestazioni", aggiunge la segretaria Fp. In definitiva manca la

presa in carico dei bisogni del cittadino a cui si risponde: "Questo è il buono, curati". Una linea rimarcata nella raffica di delibere di fine ottobre 2012 (nell'ultima seduta della giunta Formigoni), in cui la Regione si è mossa verso una liberalizzazione completa degli accreditamenti e per estendere la voucherizzazione a tutti i settori. In una Lombardia dove i Comuni spendono sempre più di tasca propria (il 77 per cento della spesa totale), i cittadini compartecipano alla spesa per il 12,8 per cento, nonostante il 19,5 per cento delle famiglie sia in stato di grave povertà: un paradosso rispetto al "ricco" reddito medio annuo pro capite pari a 33.511 euro.

Verso il riordino

Oggi è la giunta Maroni a individuare criticità e carenze di programmazione nel settore socio-sanitario lombardo, pur senza negarne "l'eccellenza". Da qui l'idea di un nuovo riordino, di un nuovo ruolo da dare al territorio e al sociale. "In questa discussione vogliamo esserci, e ci saremo, insieme alla Cgil e ai pensionati, con una nostra proposta. Per un sistema di welfare che tuteli i cittadini e tutti i lavoratori che vi operano", afferma Vanoli. Le categorie lombarde di funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil hanno inviato da tempo ai due assessorati regionali alla Sanità e alla Famiglia un documento di proposte per aprire con urgenza un tavolo permanente sulle problematiche nel sistema di welfare, per le ricadute che hanno su lavoratori e servizi ai cittadini. Tra i punti da affrontare le gare di appalto, che di fatto vengono ancora vinte sulla base del ribasso del costo

del lavoro, nonostante si sia stabilita l'assegnazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. "La Regione Lombardia aveva già redatto un memorandum sulle modalità per procedere alla gestione esternalizzata dei servizi - dice Vanoli -. Potrebbe ora pensare a linee guida regionali, sulla scorta di quelle fatte a livello provinciale, per la stipulazione dei capitolati: perché un giusto costo del lavoro tutela pure la qualità dei servizi". Altri nodi importanti da affrontare riguardano i criteri di accreditamento relativi ai minuti di assistenza e i profili professionali socio-sanitari: da adeguare e aggiornare alla qualità sempre più alta di prestazioni da erogare. Inoltre, soprattutto per le piccole cooperative, non favorite dal sistema del voucher, servono soluzioni per garantire lavoro costante nell'arco dell'anno ed evitare così il ricorso continuo alla cassa in deroga quando cala la richiesta di prestazioni.

Sul fronte contrattuale, con oltre dodici ccnl nel terzo settore, con differenze sul piano sia normativo che economico, la strada da ritentare è quella del contratto unico di settore o di filiera, "mentre come Cgil - conclude Vanoli - non siamo disponibili a quella dei contratti regionali". I sindacati unitariamente chiedono un confronto su linee guida regionali per la contrattazione integrativa, perché chi opera in strutture accreditate abbia salario e diritti fissati in standard sotto cui non si deve scendere. Così bisogna certamente valorizzare, anche nella trattativa regionale, il ruolo della contrattazione provinciale, il livello più vicino ai lavoratori. •

CGIL, ITUC E FIGC



Non parole
ma vere tutele

© PHOTOSHOT/SINIESI

Dopo il silenzio seguito alla lettera inviata dalla Cgil nel maggio scorso, nell'ambito della campagna promossa dalla Confederazione Internazionale dei Sindacati (Ituc) per denunciare le condizioni di semi schiavitù in cui sono costretti migliaia di lavoratori immigrati impegnati nella costruzione delle infrastrutture e degli stadi per i mondiali di calcio 2022 in Qatar, il presidente della Figc, Giancarlo Abete, ha invece risposto a una nuova lettera che la Cgil ha inviato lo scorso 25 settembre. Della questione, del resto, Abete aveva informato il Consiglio Federale della Figc, riunito il 27 settembre. Consiglio che ha deciso di inviare un documento alla Fifa "affinché, nel rispetto della titolarità delle istituzioni locali e di quelle sportive, si ponga attenzione e ci

siano tutte le opportune verifiche sulla situazione del Qatar relativa ai lavori di costruzione degli stadi", "per garantire che le condizioni della qualificazione dell'impiantistica sportiva non vengano collegate a fenomeni che non siano di piena tutela dei diritti dei lavoratori". Parole che, nella sostanza, il presidente Abete ha ripetuto nella lettera di risposta alla Cgil. La Confederazione Internazionale dei Sindacati e la Cgil denunciano - ormai da due anni - le condizioni semi schiavistiche a cui sono sottoposti i lavoratori in Qatar. In particolare: i lavoratori edili lavorano in media 15 ore al giorno, per 6 giorni settimanali, per un salario di 8 dollari al giorno; i lavoratori immigrati non possono cambiare lavoro senza l'autorizzazione dei loro datori di lavoro; il fatto di

Un calcio alla

I

di CARLO GNETTI

Una spesa senza precedenti, stadi e hotel nuovi in costruzione, ma un evento che mobilita l'attenzione mondiale è già macchiato. Di sangue

Il Qatar, paese che ospiterà la Coppa del mondo del 2022, sta vivendo una stagione di vero e proprio delirio calcistico. Un delirio pagato però a caro prezzo dai lavoratori delle costruzioni, in particolare migranti, che giungono nel paese del Golfo per realizzare i progetti faraonici messi in campo dal governo in vista di quella che sarà la 22a edizione del campionato mondiale di calcio. Si calcola che il Qatar, paese che ha costruito le sue fortune su gas e petrolio ed è attualmente il più ricco al mondo per reddito pro capite, spenderà a questo scopo l'equivalente di 62 miliardi di sterline (circa 73 miliardi di euro). Attualmente i lavoratori impiegati in Qatar per i campionati del mondo sono 1 milione e 200 mila, provenienti in gran parte dal Nepal, dall'India e dallo Sri Lanka, e si prevede che un altro milione raggiungerà il paese per completare stadi, hotel e infrastrutture destinati all'evento. Se però il governo non varerà urgenti riforme per interrompere il trend attuale, i lavoratori da sacrificare sull'altare della World Cup saranno ben 4.000. La fosca previsione si basa su una proiezione del numero di vittime che in questo scorcio di 2013 ammontano già a 600 (quasi una dozzina alla settimana), ed è riportata in un recente articolo del giornale inglese *The Guardian* che riprende la denuncia del sindacato internazionale Ituc. Le cause dei decessi non sono sempre chiare, dato che vengono evitate le autopsie e non vengono condotte le indagini di routine, ma è plausibile farle risalire all'inesistenza di misure di sicurezza nei cantieri e alle terribili condizioni logistiche a cui devono adattarsi questi lavoratori. Secondo il *Guardian*, che a sua volta ha realizzato un'indagine sul campo, 44 lavoratori nepalesi - la maggior parte dei quali giovani dai 20 ai 30 anni - sono morti dal 4 giugno all'8 agosto per incidenti sul lavoro o per malattia. Gli stessi lavoratori interpellati dal giornale denunciano condizioni di lavoro inumane, ai limiti dello schiavismo, con 50 gradi di temperatura e datori di lavoro che trattengono per diversi mesi i salari e i passaporti ai loro

PARLA SHARAN BURROW, SEGRETARIA GENERALE DELL'ITUC

"La congiura del silenzio non ci fermerà"

A causa della Coppa del Mondo, circa 600 lavoratori hanno già perso la vita quest'anno in Qatar. Secondo le stime della Confederazione sindacale europea (Ituc) se non verranno adottate immediatamente delle misure appropriate, 4.000 lavoratori perderanno la vita nell'emirato prima del calcio d'inizio della Coppa del Mondo del 2022. Ciò che sta succedendo in quel paese è un conflitto d'interesse internazionale, che riguarda i diritti fondamentali dei lavoratori e l'esistenza di una moderna schiavitù: un conflitto che deve essere risolto immediatamente. Ne parliamo con Sharan Burrow, segretaria generale dell'Ituc-Csi, la Confederazione sindacale internazionale con sede a Bruxelles.

Rassegna Signora Burrow, denunciando questa moderna schiavitù lei ha recentemente parlato di "congiura del silenzio". Che cosa intendeva dire esattamente?

Burrow Anche se vi è stata una buona copertura mediatica di questo problema, il mondo ha cominciato veramente a interessarsene solo quando le morti e la schiavitù di migliaia di lavoratori sono stati collegati alla Coppa del mondo di calcio, e al Comitato Esecutivo della Fifa. Il Qatar ha una grande influenza economica e commerciale in tutto il mondo, e molti governi, così come probabilmente molti media, non erano pronti ad affrontare il problema. Quando finalmente alcuni media lo hanno messo sotto i riflettori, non è stato più possibile ignorare la situazione. Tuttavia, le autorità del Qatar stanno ancora cercando di negare la realtà, in modo che l'opinione pubblica mondiale possa restare in silenzio.

Rassegna Governi, imprese, organizzazioni datoriali, la Fifa e anche le Nazioni Unite: le responsabilità sono globali. Se tutti sono colpevoli, il rischio è che nessuno lo sia. Quali sono secondo lei le responsabilità

rispettive e specifiche di questi attori?

Burrow La Fifa ha una responsabilità molto chiara: si deve assicurare che i Mondiali del 2022, così come tutti gli altri eventi della Fifa, non siano costruiti sullo sfruttamento dei lavoratori, e questo vale non solo per il settore delle costruzioni, ma per tutti i prodotti che vende con il suo marchio. Lo stesso vale per i lavoratori dei servizi, collegati ai grandi eventi sportivi. La Fifa non rispetta evidentemente i suoi obblighi, ma la pressione affinché agisca in questa direzione diventa ogni giorno più grande. L'Onu deve condannare le pratiche di schiavitù moderna in Qatar, come anche in altri paesi del Golfo e altrove nel mondo. Il fatto che il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon abbia trascorso diversi giorni in Qatar al vertice delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, ma non abbia detto pubblicamente una sola parola sul terribile sfruttamento dei lavoratori è del tutto inaccettabile. L'Onu e le altre organizzazioni internazionali dovrebbero mobilitarsi in difesa delle persone più vulnerabili, anziché accettare la sponsorizzazione del Qatar per eventi internazionali senza fare domande. Le imprese multinazionali che operano in Qatar, per esempio nelle costruzioni o nelle infrastrutture di trasporto, devono anch'esse assumersi la loro responsabilità. Fornire dei salari decenti e assicurare buone condizioni di lavoro tanto per cominciare. E se vogliono utilizzare agenzie di lavoro temporaneo, dovrebbero perlomeno rivolgersi a quelle capaci di gestire l'assunzione di lavoratori migranti, invece di stipulare contratti con centinaia di piccole agenzie di reclutamento in Nepal e in India, specializzate nello sfruttamento dei migranti. Anche quando un governo fallisce nel suo compito di adottare buone leggi sul lavoro e di farle rispettare, le

lasciare un datore di lavoro, anche se per sfuggire a maltrattamenti, ha come risultato la prigione o l'espulsione; gli infortuni mortali nel settore delle costruzioni, in Qatar, sono otto volte più frequenti che, ad esempio, in Gran Bretagna. In breve rischiano di morire molte più persone per costruire le infrastrutture della Coppa del Mondo di quanti giocatori scenderanno in campo nel 2022.

Visto che la Fifa non intende – al di là delle dichiarazioni formali – intervenire con decisioni che mettano il governo del Qatar di fronte alla necessità di tutelare davvero i diritti dei lavoratori, la campagna dell'Ituc e della Cgil continuerà, con l'obiettivo di coinvolgere sempre più il mondo dello sport e le istituzioni nazionali e internazionali. **Leopoldo Tartaglia**

vita



© PHOTOSHOT/SINTESI

aziende hanno comunque obblighi da rispettare. Molte di queste aziende tacciono o negano che vi siano problemi, ma rischiano di intaccare fortemente la loro reputazione se non agiscono di conseguenza. Per parte loro i governi non dovrebbero accettare il fatto che la schiavitù moderna, come è il caso in Qatar, faccia parte dell'economia globale. Devono resistere alla enorme influenza economica del Qatar e mobilitarsi per i diritti e la dignità di tutti. Aziende, associazioni sportive, governi, sono tutti chiamati a fare qualcosa per risolvere il problema. Tutti hanno delle responsabilità. E se non riescono ad assumerle, saranno comunque ritenuti responsabili.

Rassegna E l'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, ha anch'essa qualcosa da dire?

Burrow Il Qatar è membro dell'Ilo, e non rispetta i propri obblighi. Il primo passo per l'Ilo è quello di garantire che il Qatar ratifichi, e soprattutto attui, le convenzioni internazionali sulla libertà di associazione e la contrattazione collettiva, e che il Qatar ponga fine al sistema della "Kafala" (vedere articolo a lato, ndr): una forma di moderna schiavitù che consegna il destino del lavoratore migrante nelle mani del proprio datore di lavoro. Il Qatar vorrebbe impegnarsi con l'Ilo e con le altre organizzazioni internazionali a un livello puramente formale e tecnico, ma questo non aiuta certamente i lavoratori sfruttati. È tempo che anche il Qatar accetti, come quasi tutti i paesi del mondo, che i diritti fondamentali dei lavoratori siano rispettati.

Rassegna L'Ituc ha cercato più volte di avviare negoziati con il Qatar. Quale risposta avete ricevuto?

Burrow Il governo del Qatar non ha mai seriamente riconosciuto i veri problemi. Ha solo fatto un paio di dichiarazioni molto limitate e ha promesso di mantenere un dialogo con l'Ituc, ma non ha mai mantenuto le proprie promesse. Più di recente, quando i media internazionali hanno cominciato a sollevare la questione dei diritti dei lavoratori in Qatar, le autorità dell'emirato hanno totalmente negato l'esistenza stessa di un problema a questo

riguardo. Anzi, hanno annunciato che avrebbero incaricato uno studio legale per svolgere indagini finalizzate a scoprire chi c'è dietro le rivelazioni di abusi di lavoratori in Qatar. Non c'è bisogno di uno studio legale per rispondere a questo: è il movimento sindacale internazionale, sono le organizzazioni che difendono i diritti umani, sono i calciatori stessi, e soprattutto è una grande moltitudine di persone che sono state vittime delle violazioni dei diritti umani in Qatar.

Rassegna Si può parlare di "diritti sindacali" in un paese come il Qatar?

Burrow No, non possiamo parlare di diritti né di sindacati. La legge di quel paese proibisce ai lavoratori migranti di organizzarsi liberamente.

Rassegna Il Qatar resta una società patriarcale dove l'uomo decide tutto. Vi è anche una questione di genere nello sfruttamento dei lavoratori?

Burrow In Qatar la stragrande maggioranza dei migranti sono uomini, ma ci sono anche decine di migliaia di donne che lavorano come collaboratrici domestiche o in altre occupazioni "tipicamente femminili". Queste donne sono spesso vittime delle forme più drammatiche di sfruttamento. Notizie sempre più inquietanti ci arrivano da quel paese a proposito delle lavoratrici migranti che rimangono incinte (a volte dopo aver subito abusi sessuali dai loro datori di lavoro). Queste donne vengono messe in carcere per essere deportate e sono soggette a terribili violazioni dei loro diritti. Noi ci battiamo per tutti i lavoratori migranti in Qatar, siano essi uomini o donne, e indipendentemente dalla loro origine.

Rassegna Quale messaggio possiamo lanciare, in conclusione?

Burrow Il Qatar, la Fifa e le multinazionali devono riconoscere che questa campagna per i più elementari diritti umani e per la dignità non si fermerà. La pressione dell'opinione pubblica continuerà a crescere finché non ci sarà un cambiamento vero. Qualsiasi paese che consente queste terribili violazioni dei diritti dei lavoratori deve sapere che il movimento sindacale internazionale è determinato a sradicare e combattere lo sfruttamento, ovunque si manifesti.

Carlo Caldarini

dipendenti, impedendo loro sia di tornare in patria sia di svolgere funzioni vitali come quella di dissetarsi. I lavoratori, prosegue il *Guardian*, vivono in comunità sovraffollate e in condizioni igieniche disastrose, che favoriscono il diffondersi di malattie e costringono alla ricerca disperata di cibo. In quello stesso periodo 30 lavoratori nepalesi, che non avevano ricevuto alcun compenso, hanno trovato rifugio nell'ambasciata del loro paese e sono poi riusciti a lasciare il Qatar. Per parte sua l'ambasciatore di Nuova Delhi ha denunciato la morte di 700 lavoratori indiani tra il 2010 e il 2012, di altri 82 nei primi cinque mesi dell'anno, e ha raccolto la protesta di altri 1460 connazionali che denunciavano le condizioni di lavoro cui erano sottoposti.

Nei giorni scorsi il segretario generale dell'Ituc Sharan Burrow ha incontrato a Ginevra il ministro del Lavoro del Qatar e i membri del comitato Qatar 2022, esortandoli a promuovere misure che pongano fine a questo stato di cose e spingendo anche la Fifa a prendere posizione. Tra le misure richieste vi è l'istituzione di ispettori che possano controllare sul campo le condizioni di lavoro. "Ogni giorno muore un lavoratore migrante in Qatar – ha detto in quella occasione, sottolineando la piena concordanza dei dati in possesso dell'Ituc con quelli riportati dal *Guardian* –. Se non saranno adottate misure adeguate il tasso di mortalità è destinato ad aumentare del 50 per cento, in concomitanza con l'afflusso di forza lavoro in vista della World Cup 2022". "Si tratta di un evento di rilevanza mondiale – ha aggiunto la segretaria generale dell'Ituc – e, in quanto tale, richiede l'applicazione degli standard più elevati in materia di sicurezza e condizioni di lavoro e di vita".

Finora la risposta delle autorità del Qatar è stata, secondo l'Ituc, "debole e poco convincente", limitandosi alla promessa di aumentare il numero di ispettori del lavoro, il cui impatto è però giudicato di scarso rilievo. A giudizio del sindacato internazionale, occorrerebbero

leggi in grado di tutelare maggiormente i diritti dei lavoratori, combattere la diffusione del lavoro poco sicuro ed estendere l'esercizio dell'attività sindacale e della contrattazione collettiva. Le leggi attuali assicurano infatti il totale controllo dei datori di lavoro sui loro dipendenti, tanto che "nessun lavoratore si sente libero di parlare senza condizionamenti a un ispettore del lavoro".

Le norme che regolamentano i visti di lavoro, il cosiddetto "kefala system" (in base al quale i lavoratori senza qualifica devono avere uno sponsor nel paese ospitante, in genere il datore di lavoro, che è responsabile per il loro status giuridico e per i visti d'ingresso), fanno sì che i lavoratori non possano cambiare impiego senza il permesso dei datori di lavoro né lasciare il paese senza il loro consenso firmato. Da una ricerca sui lavoratori migranti in Qatar pubblicata nel giugno 2013 sul *Journal of Arabian Studies* risulta che il passaporto del 90 per cento dei lavoratori monitorati è in possesso dei loro datori di lavoro.

Infine l'Ituc classifica sei "cattive pratiche" che violano i diritti dei lavoratori: false promesse riguardo alla natura e al tipo di lavoro da parte dei reclutatori di manodopera e degli sponsor; obblighi in materia di salari e di condizioni di impiego non rispettati dai datori di lavoro; contratti sottoscritti prima della partenza dal paese d'origine non rispettati in Qatar; condizioni e interessi inaccettabili imposti ai lavoratori che si sono indebitati con i reclutatori e con chi ha loro anticipato il denaro; passaporti trattenuti dai datori di lavoro; lavoratori costretti a vivere in campi di lavoro squallidi e sovrappopolati e ai quali è negato il diritto di unirsi in un sindacato. Su questa vicenda si è mobilitata anche l'Ilo, che ha costituito una commissione tripartita per monitorare il fenomeno e fare pressione sul governo del Qatar affinché rispetti gli impegni finora assunti a parole. Che però, a giudizio della stessa Ilo, non hanno ancora prodotto risultati tangibili. •

L'AUTORE

Nicola Barilli è nato a Bologna nel 1977. Dottore di ricerca in Letterature comparate, cantante e chitarrista del gruppo musicale "Cul de Sac". Nel 2014 uscirà per Mondadori, *La grande disillusione*, il suo romanzo di esordio.

30 gennaio 2012

Se gli sguardi potessero uccidere, il mondo sarebbe un deserto. Il nonno lo ripeteva sempre. Non lo diceva in italiano. Non parlava quasi mai in italiano, ma nel suo dialetto dell'Appennino tosco-romagnolo, e suonava più o meno così: *Se ass potess ammazzer con le uccè, al mond sarebbe un dsert.* (Quanto mi piaceva la voce del nonno).

c'era un gruppo di persone urlanti riunite attorno a un cartello con su scritto "Godò!" e proprio lì davanti sono scoppiata a piangere all'improvviso. Avranno pensato che fossi una berlusconiana disperata. Sono scappata via e sono tornata a casa. Non credo che mi riprodurrò mai... E il lavoro, Tania, che lavoro fai? Oh, beh... faccio il lavoro dei miei sogni, quello per cui ho studiato, per cui avevo

con Matteo. Allora mi sono messa a scrivere questo diario a tarda notte, dopo le prove del teatro. Un diario vero, carta e penna. Non un blog su internet. Qualche giorno fa ne ho parlato a Taddeus. Mi ha detto che solo "la parola nuda scava nel silenzio dell'anima e la illumina". Taddeus caro, mi basterebbe potermi sfogare. Anche solo momentaneamente. Liberarmi un po', ecco tutto.

I cavalli degli uomini della luna

di NICOLA BARILLI

Ma il nonno non era un pessimista. Quel detto si conciliava perfettamente con una visione del mondo ottimista. Il fatto che se potessero gli esseri umani si incenerirebbero con un semplice sguardo non gli impediva di credere che il futuro sarebbe stato un posto bellissimo. Di certo migliore del passato. Sua nipote, che sarei io, sarebbe vissuta in un mondo così bello e giusto che si commuoveva solo a pensarci, e visto che non faceva altro che pensarci era praticamente sempre commosso. Mio nonno era un muratore con la terza elementare. Ogni tanto penso che la mia vita è molto più povera di emozioni di quella di mio nonno.

31 gennaio

Buffo che la prima cosa che scrivo in questo diario è stata sul nonno e non su di me. Non tenevo un diario vero e proprio da quando? Da quando facevo la Paolo Grassi direi... Da più di 15 anni. Bene, rieccomi dunque qui, a tarda sera sola in una stanza, china su un foglio di carta. Chi ero lo so, ma ora, io, chi sono diventata, chi sono io? Cominciamo dall'inizio (Taddeus dice che ci sono solo inizi mai fini): sono Tania Merchioni, anni 37 (38 fra poco più di 4 mesi). La mia fertilità ha cominciato già da qualche anno la sua parabola discendente. Matteo mi ha lasciata il 16 novembre scorso, il giorno delle dimissioni di Berlusconi. Comunque se non l'avesse fatto lui, l'avrei fatto io. Non andava non andava non andava. Solo che poi la sera mi son ritrovata a uscire di casa e aggirarmi da sola per le strade di Milano piene di gente in festa. Vicino al Duomo

una vera e propria vocazione e chi può dire altrettanto? Faccio l'attrice. L'attrice di teatro, di arte drammatica, l'attrice vera. Faccio parte della compagnia Zukunft-Teatret del regista Taddeus Cangrande. Poi ci sarebbe il lavoro che mi permette di fare il mio vero lavoro... O è il secondo lavoro quello vero? È che ormai non so più qual è il primo e qual è il secondo. Insomma, mi chiamo Tania Merchioni, ho 37 anni, sono un'attrice, ma per mantenermi faccio la procacciatrice di volti per un'agenzia fotografica che lavora nella pubblicità di cosmetici. Quasi solo di shampo in verità. Devo trovare la faccia giusta: ragazze max 25 anni, con capelli folti e forti. Devono essere belle anche dietro, in quell'area che parte dal collo, passa per la nuca e arriva fino alla parte superiore della testa. Lì all'agenzia la chiamano la "bellezza nucale". Vado nelle università e nei locali, mi guardo un po' in giro e se trovo quella giusta, attacco bottone. A volte va bene a volte va male. C'è tantissima diffidenza e spesso non mi credono. Però finora è andata bene, nel senso che poche ore di procacciamento di nuca al giorno mi hanno permesso di fare l'altro lavoro. Quello vero... Fino a qualche tempo fa andava tutto abbastanza bene. Poi ho cominciato a dormire male. Prima ancora di lasciarmi

2 febbraio

Ho capito perché mi è venuto in mente il nonno l'altra sera dopo le prove. Per colpa di Novecento di sangue, il nuovo spettacolo di Mathias. Lo stiamo provando da un paio di settimane. Davanti a un gigantesco schermo rosso sangue cinque attori recitano un monologo di Heiner Müller sovrapponendo le voci. Il rosso simboleggia la violenza del secolo passato, tutti i "senza-voce che vi sono affondati" (spiegazione di Taddeus). Solo che stasera, mentre eravamo tutti nudi, a un certo punto mi è venuto in mente il nonno. Cioè, l'ho proprio visto davanti a me col suo berretto di carta da muratore (credo che se lo mettesse solo per farmi ridere, mica lo portava davvero). Secondo me se c'è una persona che rappresenta il Novecento, è il nonno. E il nonno non avrebbe mai capito lo spettacolo di Taddeus. E neanche io a questo punto lo capisco più. Non capisco più perché dobbiamo sempre spogliarci, sennò non è "arte". Non capisco più cosa sto facendo. Ho studiato anni, anch'io ho una mia professionalità da difendere.

3 febbraio

Telefonata con la mamma. Tutto come al solito. Ero lì lì per dirle di Matteo, ma come sempre non ce l'ho fatta. Andrebbe in crisi, mi direbbe di andare a Forlì o vorrebbe venire lei qui a Milano. Figuriamoci. Quando parla di me alle amiche dice che

CITAZIONE&COMMENTO

Scoloriti e immateriali

di Raffaele Manica

Si poteva rimanere sorpresi incontrando in una rivista di recensioni musicali la pubblicità che sonava: "Non acquistate più cd". Più sotto, però: "Scaricate la vostra musica in qualità compact disc". Viviamo in epoca di dematerializzazione. Cosiddetta. Scrittura, musica, denaro, anagrafe: tutto è smaterializzato. La cosa pare consenta un gran risparmio, ma i cd, veramente, costano lo stesso, e la cosa induce a qualche sospetto. Per chi è il risparmio? Si può continuare a pensare che come i libri in edizione economica, come le lamette da barba usa e getta, il risparmio (e dunque il guadagno) fosse per il produttore, non per il consumatore. Esempio più balordo: il modello per la dichiarazione dei redditi viene per la maggior parte di chi lavora emesso in rete. Però il fisco continua a volerlo, preferibilmente, di carta. I registri di varie attività vengono emessi anch'essi con modelli dematerializzati, ma vanno compilati con penna e calamaio. L'abbonamento annuale all'autobus nella città di Roma viene caricato comodamente dal tabaccaio ma, si avverte, siccome la tessera può smagnetizzarsi all'improvviso, come il bancomat e la carta di credito, si può esibire la ricevuta del pagamento, dove infatti c'è la data e tutto. Tale ricevuta funziona allo stesso modo delle ricevute che, nei negozi di ogni tipo, fungono anche come garanzia dell'oggetto acquistato, recando ben stampigliata la data dell'acquisto.

Ora non è per aver letto che i comodi pagamenti con denaro smaterializzato ma reale sono memorizzati dal fisco perfino se riguardano l'acquisto di mutande (una metafora ironica, anticipata, di come rimarremo), per le quali occorrerà esibire pezze d'appoggio (altra ironica metafora), però i rischi della smaterializzazione vanno calcolati e regolati con adeguate norme prima di invitare a frequentarla in maniera smodata (come in un vecchio film la carta di credito ceduta alla cenerentola Julia Roberts dal ricchissimo Richard Gere). Oppure anche noi risponderemo come ci si risponde quando leggiamo che la carta delle ricevute e delle garanzie rischia di scolorirsi prima della scadenza che ci interessa: "Faccia una fotocopia". Alla faccia della dematerializzazione. •

VEDERE&SENTIRE

Quale Festa per il cinema

di Italo Moscati

Un'impressione nel traffico dei molti festival in marcia verso il 2014: la Mostra del cinema di Venezia, Toronto, il Roma Film Festival, il Roma Fiction Fest, la rassegna di Torino diretta da quest'anno da Paolo Virzi. Torna la sonante parola "Festa", che Marco Müller, direttore del Roma Film Festival, ha rilanciato. Sento arrivare l'ombra sbiadita di simil-Walt Disney. Forse Müller ha tentato di mettere una pezza alle angustie dell'appuntamento romano: mancanza di fondi, diffidenza della politica, equilibri difficili. E così ha pensato a qualcosa non di nuovo, ma di coerente con il cinema delle molte sale e dei villaggi-supermarket. Walt Disney fu il primo a creare a Orlando, Usa, un parco in cui fare spettacolo e intrattenimento col cinema. Müller ha usato una vecchia parola, Festa, già cara a Walter Veltroni. Con scolaresche sciamanti nei viali e nelle sale dell'Auditorium, con appuntamenti ricreativi, giochi e fantasie. E tuttavia lo stile di questo tipo di Festa non ha nulla da spartire con la concezione e la messa in scena del grande creatore Disney. Non una Città dei balocchi, dunque, bensì una kermesse tesa a celebrare il cinema tutto intero, con un occhio a quello tipico italiano: il cinema di impegno, sociale e possibilmente divertente. Simile, insomma, con un colpo al cerchio e uno alla botte, ai molti festival che costellano l'anno di incontri su tanti temi: dal cinema alla musica, dalla filosofia all'amore, al disagio dei giovani e così via.

Müller non è uomo per questa pasta di festival. Il Palazzo del Cinema e le altre sale trasudavano sì cinefilia, ma vagamente temperata da prime e anteprime, con la grancassa per produzioni prestigiose, ma talvolta dai risultati non all'altezza. Ora continuerà con la Festa romana. Adesso che alle spalle non ha la Polverini o Alemanno ha il dovere di modificare traiettorie e inventare un abito più adatto ai nuovi capi (finanziatori) del Roma Film Festival. Sarebbe sbagliato giudicare la scelta di Müller come dettata solo dalla convenienza. Il fatto è un altro. I festival sopravvivono, ma non sanno dove andare. E se invece della Festa a un certo punto ci troveremo di fronte a una sorta di Luna Park per grandi e piccini? La posta in gioco è seria: il futuro del cinema. Infilare il cinema in una sorta di supermercato sarebbe non una Festa, ma un congedo senza grazia. •

sto a Milano, dove faccio l'attrice e lavoro nella moda. Figuriamoci. E se io continuassi a fare quello che faccio solo per non dover dire agli altri che le cose non vanno bene?

9 febbraio
23:34

Lo so che il mio lavoro può sembrare ambiguo e coi tempi che corrono ascoltare educatamente qualcuno che ci ferma per strada è un privilegio che pochissimi si rendono conto di avere. Lo so che se avessi vent'anni e venissi fermata da una che mi dice che ho proprio la testa che stava cercando qualche dubbio lo avrei. Però è lavoro e io ti sto proponendo di farlo a pagamento! Insomma ieri mattina sono andata in Statale e ho preso il recapito di una ragazza, poi non so bene perché ma l'ho cercata su facebook e ho trovato questo status: "Oggi sono stata adescata davanti alla biblioteca di Scienze politiche da una poveretta di mezz'età con la scusa che ho una bella nuca. Dico ma una alla sua età non avrebbe di meglio da fare?" (43 mi piace). Voglio proprio vedere cosa finiranno a fare i ventenni di adesso. Hanno sogni? Sanno ancora cos'è una vocazione, una passione? Sembrano così privi di ogni immaginazione riguardo a sé. Un titolo di studio, un lavoro ai limiti della decenza, famiglia e basta. La realizzazione di sé legata unicamente alla propria immagine virtuale, a uno status su facebook. Mi fanno schifo.

01:15

E se fosse proprio perché ho voluto realizzare i miei sogni che adesso mi trovo qui?

02:07

I "miei sogni"... Ma cosa sono i sogni alla fine? Non sono qualcosa da cui prima o poi ci si risveglia? Perché ogni volta che dico a

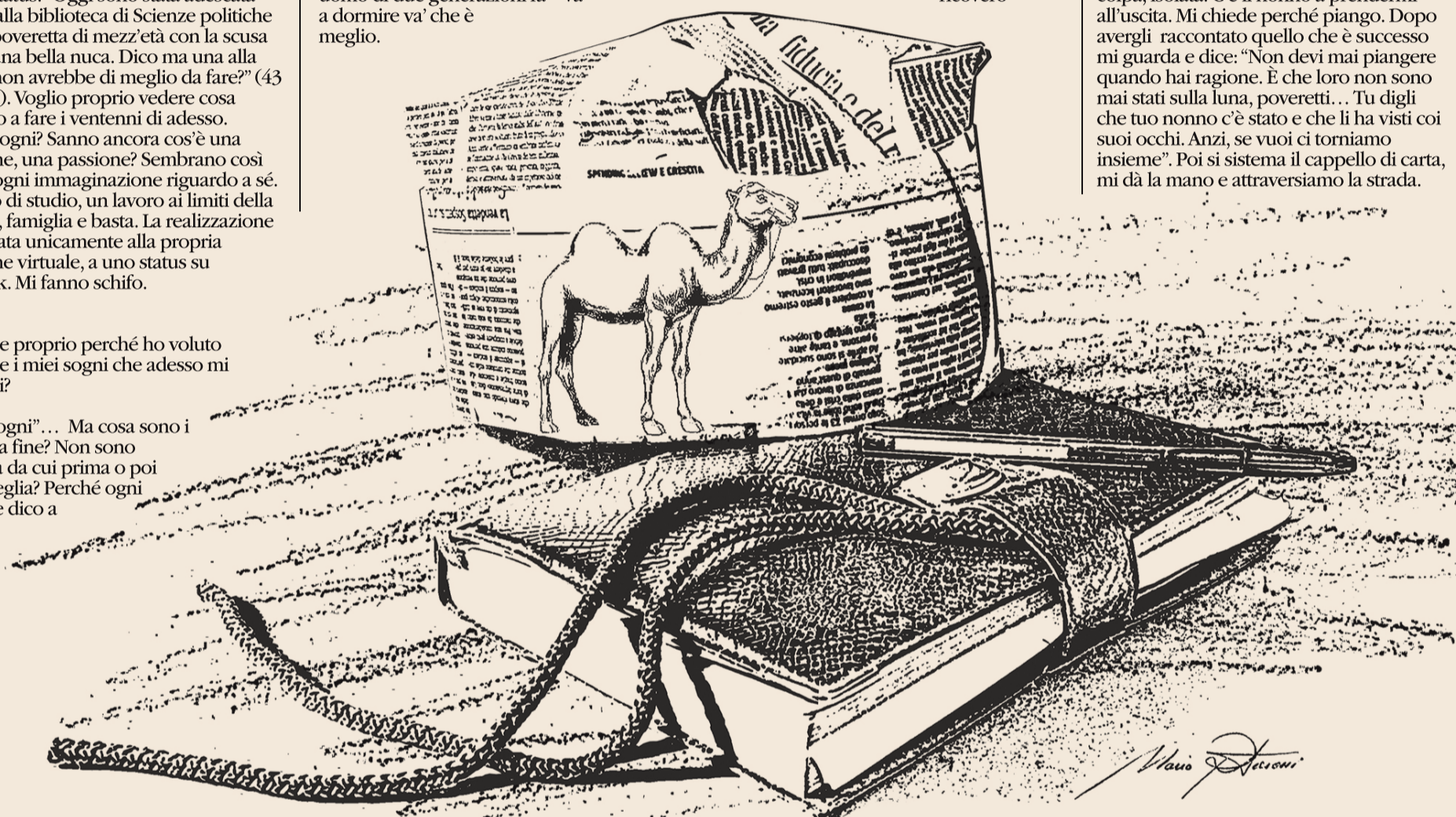
qualcuno che faccio l'attrice che SONO un'attrice dopo un po' aggiunge sempre una frase del tipo "sì ma cosa fai davvero"? Forse dovrei avere più coraggio, fare come Valentina, andare all'estero, emigrare, lei adesso è ad Amburgo e lì nessuno le chiede cosa fa davvero quando dice che è attrice (comunque insegna italiano in una scuola privata)... Il lavoro, il lavoro... tutti dicono che gli altri non si giudicano dal lavoro che fanno ma da quello che sono ma è una stronzata, per gli altri sei soltanto quello che fai e se alle soglie dei 40 non ti sei sistemata sei... cosa? Cosa sei eh, Tania? Una fallita? Sei una piagnona, ecco quello che sei. Hai potuto scegliere. Hai fatto quello che volevi. Il nonno ha mai potuto scegliere? Se c'era il lavoro, tutto andava bene, se non c'era tutto andava male a prescindere dal tipo di lavoro. Fine. Vabbè ma poi che c'entra il nonno, un uomo di due generazioni fa - va' a dormire va' che è meglio.

2 marzo

Prima sono passata davanti a una scuola elementare. I bambini stavano uscendo e mi è tornato in mente un fatto di quando ero in seconda, o forse già in terza. Era da così tanti anni che non ci ripensavo... Una sera a casa avevo visto un documentario sul deserto, con i cammelli e i tuareg, le oasi. A scuola la maestra ci aveva detto che la luna è come un deserto, e io avevo pensato che quel deserto fosse la luna e che i tuareg fossero i suoi abitanti. Qualche giorno dopo la maestra chiede alla classe che tipo di animale è il cammello. Io alzo subito la mano e dico tutto d'un fiato che i cammelli sono cavalli degli uomini della luna. Tutti scoppiano a ridere e la maestra Irene riesce a ottenere un po' di silenzio solo a costo di urla sovrumane, il che le co-sta un accesso di tosse asmatico e il ricovero



nell'infermeria della scuola. Quel giorno siamo rimasti con la bidella fino alla fine della giornata e all'uscita i bambini dicevano ai genitori che la maestra si era ammalata per colpa mia e dei cavalli degli uomini della luna. Io piango, mi sento in colpa, isolata. C'è il nonno a prendermi all'uscita. Mi chiede perché piango. Dopo avergli raccontato quello che è successo mi guarda e dice: "Non devi mai piangere quando hai ragione. È che loro non sono mai stati sulla luna, poveretti... Tu digli che tuo nonno c'è stato e che li ha visti coi suoi occhi. Anzi, se vuoi ci torniamo insieme". Poi si sistema il cappello di carta, mi dà la mano e attraversiamo la strada.



VITA DIGITALE

Sconti in Rete

di Patrizio Di Nicola

Che direste se, dopo aver prenotato una cena romantica con quella bella ragazza della scala accanto, vi ritrovaste in un ristorante che vi fa sedere al tavolo peggiore, o che addirittura è chiuso per fallimento? O se, acquistato un bel fine settimana in un albergo con una vista strepitosa sul mare, vi sentiste dire che hanno posto solo lunedì e martedì? O, ancora, se, comprata una bella pulizia per il vostro appartamento, poi dovette aspettare un paio di mesi prima che qualcuno si faccia vivo per darvi ascolto?

Cose del genere possono accadere quando acquistiamo un coupon: basta fare una ricerca in rete e si scoprono varie storie dell'orrore, dal centro estetico che offre un servizio "ridotto" a quello che prende appuntamento dopo quattro mesi. Da vari anni esistono società che fanno business presentando online fantastiche occasioni di servizi scontati offerti da micro-imprese che vogliono farsi pubblicità. Si tratta di un business nuovo e sulla carta conveniente per l'utente, che acquista il servizio, e per le imprese che lo vendono. Queste ultime fanno marketing acquisendo centinaia di nuovi clienti che a loro volta ottengono, grazie alla partecipazione a un gruppo di acquisto, prezzi scontati del 50 o del 60 per cento. Purtroppo il sistema ha vari difetti. Anzitutto le piccole aziende che offrono i servizi si trovano sottoposte alla pressione di un numero inusitato di clienti che vogliono spendere i coupon nei giorni di maggiore afflusso (un pernottamento nei week end festivi di luglio e agosto, la cena del sabato sera eccetera). Non potendoli, né volendoli accontentare (perché prenotare una cena a metà prezzo in sere in cui il locale è normalmente pieno di clienti che pagano la tariffa intera?) si innesca un meccanismo di marketing negativo: il cliente vorrebbe chiedere il rimborso del coupon, ma scopre che mettersi in contatto con l'azienda che li ha venduti è un'operazione tutt'altro che banale. Lunghie attese al telefono, risposte standardizzate date da operatori di call center in *outsourcing* che non risolvono il problema e alla fine la scoperta che, anziché ottenere un rimborso, verrà dato un buono per comprare un altro coupon. Anche nella vita digitale come in quella analogica bisogna avere un po' di fortuna e molta attenzione per evitare le grandi offerte che potrebbero farci venire soltanto un gran mal di testa. •

CHE SENSO CHE FA

Plautilla a Monteverde

di Vincenzo Moretti

Plautilla, chi era costei? Non so voi, io di certo non l'avrei saputo se il mio amico Lorenzo Carlo non mi avesse parlato dell'associazione culturale Monteverdelegge e non avessi fatto quello che si fa quando ci parlano di una cosa che non conosciamo. A cosa mi riferisco? Alla caccia al sito, al blog, ai social network, dove ho scoperto che "Monteverdelegge (<http://mvmonteverdelegge.blogspot.it>) è stata fondata nel 2008 da Maria Teresa Carbone, Silvia Nono e Maria Cristina Reggio", che "le numerose attività ruotano intorno a un gruppo di lettura che si incontra al Centro diurno Giovagnoli del Dsm Asl Roma D" e che Plautilla è una bibliolibreria gratuita nata a gennaio 2013, sempre all'interno del Dsm, a Roma, in via Colautti 28-30, "per iniziativa dell'associazione Monteverdelegge e del Centro diurno Giovagnoli". Che cos'è una bibliolibreria gratuita? Nel caso di Plautilla uno spazio pubblico destinato "non solo a lettori abituali ma anche a persone segnate dal disagio psichico"; uno spazio sociale fatto di letture, conversazioni, incontri, laboratori che "si propone di trasformare l'accesso ai libri in un momento di relazione all'interno del quartiere"; un luogo dove "i libri, donati da persone che li hanno letti e amati, vengono messi a disposizione, non più di due alla volta, di altri lettori che scelgono liberamente se riportarli o tenerli". Plautilla è in poche parole un posto pieno di fascino, di libri e di bella gente, e funziona proprio così, compresa la storia che i libri che prendete li potete tenere con voi per sempre. La cosa vi meraviglia? Non lo dite a me, dovevate vedere con che piglio ho chiesto a Maria Teresa Carbone, presidente dell'associazione, il perché di questa scelta. "È molto semplice - mi ha risposto -. L'idea è che i libri debbano viaggiare, essere vivi, moltiplicare le occasioni di socializzazione e d'incontro, portare la voglia di leggere nelle famiglie e nelle case, a cominciare da quelle del quartiere. I libri che ci vengono donati sono assai più numerosi di quelli non restituiti e qui lo spazio non è infinito". Cosa aggiungere ancora? Che su Anobii (www.anobii.com/plautilla/books) trovate il catalogo online di Plautilla. Che potete portare in dono libri di ogni tipo tranne testi scolastici, vecchie enciclopedie e manuali specialistici. E che "Plautilla Bricci fu la prima donna architetto dell'era moderna" (una per tutte, la Cappella del santo in San Luigi dei Francesi, del 1664, è opera sua). Buone letture. •

TRA CRONACA E STORIA/SANDRA BONSAANTI

Vi racconto l'altra Italia

Da dieci anni presidente di Libertà e Giustizia, Sandra Bonsanti è stata giornalista per varie testate tra cui *La Stampa*, *Repubblica*, *Epoca* e *Panorama*, oltre ad aver diretto *Il Tirreno*. Ma è forse la collaborazione con *Il Mondo*, che ne segna gli esordi, a portarla verso il giornalismo d'inchiesta, e dunque alla ricerca di quelle verità che spesso fanno fatica a emergere. *Il gioco grande del potere* (Milano, Chiarelettere, pp. 240, euro 12,90) è il racconto di questo percorso professionale, che incrocia inevitabilmente quelle storie d'Italia rimaste nell'ombra del mistero ma che tanto hanno contribuito a ostacolare (nel migliore dei casi) la progressiva e virtuosa costruzione di una repubblica democratica.

La felice scelta del titolo contiene due motivazioni. A fornire la prima è la stessa autrice: "Ho capito che era un gioco grande, e di potere - ci racconta -, quando dagli stessi personaggi che incontravo e intervistavo ricevevo minacce di carattere verbale apparentemente poco credibili, ma che nella realtà dei fatti si dimostravano concrete. Spesso mi è stato detto che bisognava spararmi per fermarmi; spesso mi è stato consigliato di imparare a sparare per difendermi; spesso ho avuto la sensazione di correre pericoli, cosa che una volta capitò a mia figlia, lasciata a casa a fare i compiti, e salvata per caso dalla custode del palazzo, mentre davanti alla porta dell'appartamento un paio di uomini versavano benzina". Quando accadono certe cose, e queste cose cominciano a mettersi in fila, evidentemente ci si rende conto di avere a che fare con un gioco più grande di noi stessi. Ma il copyright della definizione è di Giovanni Falcone, che la utilizzò per descrivere coloro i quali, anche in buona fede, continuano a essere convinti che sia meglio non sapere come siano andate le cose, che sarebbe bene "non insistere"; ma accettare passivamente la situazione, secondo Falcone,

finisce inevitabilmente per essere un atteggiamento collaborativo e partecipe al "grande gioco del potere". Detto questo, ciò che si trova nel libro è facilmente intuibile. Scorrono avvenimenti e personaggi che custodiscono o hanno portato nella tomba segreti e informazioni di cui ancora oggi non si può avere certezza di verità, da Piazza Fontana a Piazza della Loggia, dal "tintinnar di sciabole" di De Lorenzo alla



strategico e determinante, quasi a confermare in maniera ineluttabile che niente ancora sia effettivamente mutato. Attraverso una scrittura pulita e

scorrevole Sandra Bonsanti ricostruisce con pazienza e in maniera documentata, grazie al valore aggiunto delle sue esperienze dirette, il groviglio impressionante di queste e altre vicende, restituendo al lettore un lungo e inquietante filo conduttore, che arriva sino ai giorni nostri. Niente di nuovo, si potrebbe dire: e in effetti è così, purtroppo; ma il merito del volume consiste proprio nel riuscire a raccontare la storia della cosiddetta "altra Italia" (che ancora oggi sono in molti a non voler far emergere in tutta la sua tragica chiarezza) grazie alle testimonianze raccolte in anni di scrupolosa attenzione professionale, oltre che civile, offrendo in questo senso un

punto di vista certamente di grande interesse per il lettore, specializzato e comune. "Spero che questo libro possa essere letto anche dalle nuove generazioni, non soltanto per non perdere una certa parte della nostra memoria, ma per comprendere meglio alcuni passaggi della storia recente italiana, ancora indissolubilmente legati al presente della vita politica quotidiana", ci dice prima di congedarci. La speranza è che i giovani d'oggi, a differenza dei loro padri e dei loro nonni, abbiano l'opportunità di vivere in un'Italia migliore, dove i misteri d'un tempo restino solo un amaro ricordo.

Emiliano Sbaraglia

OLTRE LE PAROLE

Il decoro? Solo per i poveri

Quando le parole diventano "d'ordine" si riempiono di altri significati dietro ai quali si nascondono interessi materiali specifici. Sono cioè dei miti o, per usare un lessico un po' più antico, ideologia. Un bel volume di Tamar Pitch (*Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 90, euro 14,00), partendo da questa premessa, analizza proprio come dietro una di queste parole d'ordine, il decoro, si nasconda un universo denso di implicazioni politiche, economiche e sociologiche. Il trionfo del neoliberismo ha imposto il culto della libertà individuale - sciolta da ogni vincolo - e del successo personale, che però non tutti riescono a realizzare. Il decoro diventa così l'argine, il limite che viene imposto a chi, non essendosi affermato singolarmente, non può e non deve superare. È l'insieme dei comportamenti che gli sono proibiti e che, invece, può permettersi solo a chi ha la ricchezza necessaria. Così ai ricchi è lecita l'indecenza, l'esibizione della volgarità, che è vista persino come un modello, mentre ai più poveri si impone il suo rovescio. Il decoro, infatti, è un termine che pur designando cose diverse, viene di solito utilizzato per i ceti medio-bassi. L'imposizione del decoro è collegata ad altri

elementi di tipo egemonico che si sono imposti nel senso comune come il rischio e la paura. Dietro l'alimentazione continua di questi sentimenti nei cittadini, si giustificano politiche sempre più restrittive e repressive che hanno il compito di far rientrare tutto entro i limiti. In nome della difesa del cittadino perbene, si addita e perseguita il cittadino permale con l'obiettivo di eliminarlo dalla vista, di nascondere, non certo di aiutarlo. Pitch mostra alcuni esempi concreti di come avviene nella pratica questo processo, sia in ambito nazionale che locale. Uno di questi è quello che riguarda il fenomeno degli ultras, soggetti aggressivi e pericolosi per definizione. In Italia, negli ultimi anni, sono state introdotte misure normative sempre più severe, di tipo spesso "preventivo", e perciò molto discutibili giuridicamente, che hanno progressivamente disgregato le tifoserie organizzate, spesso esperienze positive di coesione sociale. La motivazione di fondo è tutelare quanti vogliono godersi in santa pace una partita di pallone. In realtà il vero obiettivo è quello di garantire gli interessi delle tv che hanno comprati i diritti e che non possono permettersi che qualcosa possa intralciare lo spettacolo. Ma non ci sono solo gli ultras. Accanto a essi ci sono altre categorie cui è richiesto il decoro e verso le quali sempre più spesso si

nota l'intervento diretto della politica. Si pensi alle prostitute, ai tossicodipendenti o ai migranti che se restano "invisibili" e sfruttati nei luoghi di lavoro vanno bene, ma quando si vedono nelle strade diventano motivo di allarme e preoccupazione. Se queste sono le linee nazionali, sul piano locale la tendenza non muta, anzi. L'esplosione dell'ossessione per la sicurezza nelle grandi città ha visto proliferare i provvedimenti di sindaci "sceriffi", paladini della tolleranza zero che, in nome proprio del decoro, evocato spesso nei testi delle delibere, come fa notare l'autrice, hanno imposto divieti tra i più vari, da quello di bere per strada a quello di mendicare o di fare il lavavetri ai semafori. Eppure, nonostante l'apparente trionfo del decoro, il mito del successo individuale inteso come realizzazione della libertà personale, secondo Pitch ha fallito. Per questo, il ritorno del pubblico e del comune sulla scena sociale è il rinnovamento auspicato.

Francesco Marchianò

TAMAR PITCH

Hanno contrapposto libertà ed eguaglianza. Hanno fatto dell'eguaglianza l'ostacolo all'affermazione individuale e il freno alla crescita. Ma la libertà sempre meno persone se la possono permettere. E allora, accanto alla paura, ci vuole il decoro per tenerci a bada chi non ce lo fa.

Contro il decoro

L'USO POLITICO DELLA PUBBLICA DECENZA

33 ANTICORPI & LATERZA

POLITICA/DALLA FGCI AL PD

SINISTRA GIOVANILE, UNA VICENDA INTERROTTA

In questi tempi nei quali i giovani della sinistra, siano essi "turchi", "rottamatori" o altro, provano a scalare il proprio partito e proporsi come classi dirigenti, è utile ricordare che le organizzazioni giovanili della sinistra hanno avuto una lunga (e travagliata) storia. A narrarla c'è un recente volume di Samuele Mascarin che ripercorre proprio la parabola che dalla Fgci, l'organizzazione giovanile del Pci, arriva fino alla nascita del Partito democratico (*Il coraggio di essere giovani. La sinistra giovanile dalla 'rifondazione' della Fgci alla nascita del Pd*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2013, pp. 176, euro 16,90). Il volume parte dalla metà degli anni ottanta quando, dopo un periodo di crisi, la Fgci prova a "rifondarsi" dando vita ad alcune innovazioni importanti con le quali imprime un'accelerazione all'autonomia rispetto al partito anticipando anche

alcune scelte che il Pci compirà in seguito. La Fgci sceglie di ristrutturarsi in maniera federativa al suo interno (nascono varie leghe), intreccia un rapporto con le organizzazioni giovanili dell'area del socialismo europeo, come la Iusy, elimina sostanzialmente il centralismo democratico e impone l'autofinanziamento. La Bolognina, però, interrompe questo cammino, perché la Fgci viene sciolta e "sostituita" con la Sinistra giovanile che si impegna assieme al nuovo partito per radicarsi nell'elettorato. La vicenda della Sg è il cuore del volume. Nei primi anni novanta essa si impegna soprattutto nella lotta antimafia e poi contro alcune riforme della scuola. Con la vittoria dell'Ulivo, nel 1996, la situazione si complica: da un lato la Sg si trova nella felice posizione di poter suggerire alcune politiche al governo; dall'altro, però, in

quella di voler mantenere un radicamento nei luoghi nei quali è più rappresentativa (come scuole e università) che sia comunque critico. Insomma, di lotta e di governo. Nel passaggio di secolo, i giovani compiono una svolta decisamente a sinistra sui temi della globalizzazione e della politica internazionale, mostrandosi molto più netti e radicali dei fratelli maggiori del partito. Da qui la forte partecipazione ai movimenti che riempiono per alcuni anni le piazze



italiane. Purtroppo, però, la svolta a sinistra della Sg non contagia il partito che anzi, con la nascita del Pd, si orienterà su altre culture politiche e decreterà anche la fine della Sinistra giovanile, l'ultimo erede della Fgci. Pur essendo stato protagonista di una parte di questa storia, Mascarin la racconta in maniera puntuale e imparziale. Nonostante la consultazione di archivi e la raccolta di interessanti testimonianze, l'autore ha preferito uno stile più divulgativo e narrativo che

però non manca di evidenziare nodi importanti sui quali giova sempre riflettere.

F. M.

Soccorrere in mare non è reato



L'EDITORIALE

Stefania Crogi

Segretario generale Flai Cgil

La situazione politica e lo stato dell'economia del Paese, come è ovvio, sono snodi imprescindibili intorno a cui si muove la nostra azione sindacale. Da un lato ci sono le scelte e i provvedimenti del governo e del Parlamento, dall'altro la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici, dei cittadini in generale, anche di quelli che approdano sulle nostre coste, confidando in un futuro migliore.

Purtroppo è sotto gli occhi di tutti come le scelte e i provvedimenti di una parte siano distanti e inefficaci a migliorare le condizioni dell'altra, nonostante alcuni segnali positivi che pure sono venuti dal Parlamento, come l'emendamento passato in Commissione al Senato per l'abolizione del reato di clandestinità (primo passo per la cancellazione della Bossi-Fini) e il decreto sul femminicidio. Fatti positivi, ma insufficienti ad affrontare le emergenze del Paese.

La Legge di stabilità, se non avrà modifiche importanti e sostanziali nel suo iter, è inadeguata, e non dà risposte al mondo del lavoro sempre più in sofferenza. In concreto, mancano i fondi per la cassa

integrazione, si rinvia ancora sugli esodati, si rimane in attesa di politiche fiscali vere che redistribuiscano il reddito, che scelgano dove reperire i soldi e che tassino le rendite. Anche se – e sottolineo se – la legge di stabilità sulla carta, con una mera operazione di ragioneria, facesse “quadrare i conti”, a nulla servirebbe poiché mancano provvedimenti in grado di far ripartire i consumi, quindi le produzioni, quindi il lavoro. Mancano, lo ripetiamo, scelte che mettano realmente al centro il lavoro e la buona occupazione, come indicato nel Piano del lavoro della Cgil. E buona occupazione significa per noi centralità della contrattazione e, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, nuove regole per un mercato del lavoro che sia trasparente, legale e preveda una nuova legge sul collocamento pubblico. La Flai è impegnata da mesi in questa campagna per togliere dalle mani dei caporali e di chiunque faccia intermediazione illecita di manodopera la possibilità di gestire il mercato del lavoro in agricoltura, che come sappiamo diviene mercato delle braccia al più basso costo, lavoro nero, sottopagato, lavoro grigio. Le nostre proposte hanno trovato interlocutori importanti, abbiamo sottoscritto protocolli, in alcune regioni sono state approvate norme che vanno

nella giusta direzione, e ci auguriamo di poter chiudere quanto prima in maniera positiva questo percorso, per arrivare a un provvedimento a favore del lavoro e dei lavoratori che veda il più ampio coinvolgimento. Allo stesso modo – e mi vorrei rivolgere anche al governo – sono convinta che si possa far ripartire lo sviluppo guardando con attenzione ai settori “più promettenti” nonostante la crisi, e tra questi vi è senza dubbio l'agroalimentare, con i suoi dati più che positivi per l'export (nel 2012 un fatturato record di 31 miliardi di euro) e una tenuta all'interno. Un settore che, anche in un periodo di crisi, fa innovazione, ottiene riconoscimenti di qualità e di eccellenza come i 775 prodotti che hanno ottenuto i marchi Dop, Igp, Stg, un patrimonio che è delle aziende e dei lavoratori, un patrimonio che va difeso e promosso attraverso la qualità dei prodotti e la qualità del lavoro, convinti che dietro a un buon prodotto ci debba essere un “buon lavoro”, cioè legale, sicuro, secondo contratto. Si tratta di una sfida per lo sviluppo che passa attraverso legalità, trasparenza, qualità. Per dare forza a questa nostra azione il 22 novembre daremo vita a un'iniziativa proprio sul made in Italy nell'agroalimentare, coinvolgendo istituzioni, realtà dell'industria e della cooperazione alimentare.

Oltre al lavoro, e comunque ad esso legate, altre emergenze investono il Paese. Il dramma di coloro che tentano di venire in Italia alla ricerca di un lavoro, di un futuro, o comunque per sfuggire a guerre e violenze di ogni genere, è un tema a cui uno Stato civile, democratico, deve saper dare risposte civili e democratiche, che tutelino chi arriva e chi accoglie. Da anni chiediamo l'abolizione della legge Bossi-Fini e la cancellazione del reato di clandestinità in essa contenuto e non avevamo bisogno per convincerene degli oltre trecento morti davanti a Lampedusa del 3 ottobre e della strage dei bambini dell'11 sempre dello stesso mese. Si tratta di norme non più tollerabili, che rendono qualcuno colpevole senza che abbia commesso alcun reato, che sottopongono i migranti a ricatti, cosicché se escono vivi dalle mani degli scafisti, finiscono in quelle dei caporali. È necessario agire, è necessario che l'Europa agisca. Abbiamo bisogno, al di là dell'emergenza e dello strazio che proviamo davanti alle bare, di una strutturale rivisitazione delle politiche sull'immigrazione, che tutelino chi vuole partire fin dai propri Paesi di origine, e di politiche che facciano dell'Italia la capofila dell'accoglienza, attraverso la creazione di corridoi umanitari, poiché

Lampedusa, la Sicilia tutta, la Calabria, sono il primo pezzo d'Europa che i migranti incontrano, sono la terraferma dopo un viaggio in mare aperto. Venerdì abbiamo reso omaggio alle vittime dei naufragi a Pozzallo in provincia di Ragusa, terra di sbarchi e terra di accoglienza, anche questo un patrimonio “made in Italy”. Una accoglienza che gran parte degli italiani riserva sempre, con cuore e generosità, anche di fronte a leggi in base alle quali soccorrere un uomo in mare può voler dire essere accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Lo abbiamo detto venerdì e lo ripeto con forza da queste pagine: soccorrere in mare non è reato, mentre è reato sfruttare chi lavora nei campi con paghe – quando va bene – di 20, 25 euro al giorno dall'alba al tramonto, è reato assumere in nero, è reato ricattare per un permesso di soggiorno. Per questo come Flai non ci stancheremo mai di sostenere le ragioni del lavoro e della legalità, convinti che legalità significhi lavoro e sviluppo, beni e terre tolti alla criminalità e restituiti a chi lavora, braccianti assunti secondo contratto e da liste di prenotazione al lavoro che siano in un luogo pubblico. Legalità è anche ogni volta che le ragioni del lavoro, dei diritti, della dignità delle persone si affermano e sostengono.

Soccorrere in mare non è reato. Dopo le tragedie di queste ultime settimane con centinaia di morti a pochi metri dalle nostre coste, esplose con forza la questione del soccorso in mare. Per anni l'Italia ha messo in campo politiche che hanno lasciato il segno materiale dell'odio e del rifiuto nei confronti di quanti hanno provato ad approdare nella nostra terra fuggendo da situazioni di guerra e fame. Le politiche di respingimento messe in atto da Berlusconi e Maroni e l'introduzione, nel 2009, del reato di clandestinità hanno determinato le condizioni affinché il soccorso in mare si trasformasse da dovere umano e civile a reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, diffondendo così, tra tutti i lavoratori del mare, un clima di paura e di indifferenza. Nonostante le politiche disumane adottate dai passati governi, sanzionate fra l'altro dalle istituzioni internazionali, gli sbarchi a Lampedusa, in Sicilia, in Puglia e in Calabria non si sono fermati. Le rotte degli ultimi anni hanno avuto come punti di partenza principalmente i Paesi della sponda nord dell'Africa, instabili a causa di tensioni interne. Come abbiamo osservato in questi ultimi anni, maggiore è l'instabilità in quelle regioni, più numerosi sono i flussi di persone in fuga verso l'Europa. Le dichiarazioni di Maroni secondo cui, durante il suo incarico da ministro, grazie ad accordi con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, i flussi hanno visto una drastica riduzione, sono prive di fondamento. Ricordiamo che nel 2011, a seguito delle rivolte in Tunisia, Egitto e Libia, quasi 60.000 persone attraversarono il Mediterraneo per approdare sulle coste italiane. Il governo allora rispose con la cosiddetta "emergenza Nordafrica". Le tragedie di questi ultimi mesi, con i morti di Catania, Sampieri e soprattutto Lampedusa obbligano l'Italia a un cambio di rotta delle politiche sull'immigrazione, con l'impegno di tutta l'Unione Europea, partendo dall'affermazione del principio della dignità delle persone e del valore della vita umana; ma occorre al tempo stesso che cambi il clima nel nostro Paese affinché prevalga in più spiccato senso della solidarietà. Per questo il 25 ottobre la Cgil, con la Flai e la Filt nazionali, si sono dati appuntamento a Pozzallo (Rg), luogo di tanti sbarchi dopo Lampedusa, per affermare con forza che "soccorrere in mare non è reato". Questo principio il sindacato vuole affermarlo insieme ai lavoratori principalmente coinvolti dal problema, i pescatori e i marittimi imbarcati in navi mercantili. Con questa iniziativa la Cgil, la Flai e la Filt lanciano un messaggio di svolta forte e concreto: mai più respingimenti, ma solidarietà da mettere in pratica in alto mare da parte di tutti coloro che, navigando, incontrano i barconi della speranza, spesso trasformati in barconi della morte.

Giuseppe Scifo

PRESENTATO IL FILM-INCHIESTA "SCHIAVI"

Le rotte di nuove forme di sfruttamento

Alessandra Valentini

I volti, la voce, il mare, la rabbia, la paura: queste sono alcune immagini e sensazioni che ti rimangono dopo aver visto il film inchiesta *Schiavi*; poi rimane l'indignazione e la denuncia che l'autore e insieme a lui la Flai Cgil hanno voluto suscitare e avanzare, per far conoscere sempre a più persone la storia, le storie, le vite che ci sono dietro a coloro che sbarcano da naufraghi sopravvissuti o da corpi inermi sulle "nostre" coste. La Flai Cgil, insieme alla Less Onlus, è coprodottrice del film-inchiesta *Schiavi* del giornalista Stefano Mencherini, presentato l'8 ottobre a Roma. Al centro di questo lavoro l'odissea di quanti raggiungono l'Italia dalle coste africane in cerca di un lavoro e di un futuro migliore e troppo spesso si trovano davanti sfruttamento, lavoro nero e condizioni di vita assai difficili. Dal ghetto di Foggia a Rosarno (Rc), passando per la Campania e poi fino al Nord d'Italia, Mencherini documenta con testimonianze inedite e molto forti come uomini e donne, dopo essere sbarcati sulle coste italiane, finiscono nella rete dei nuovi schiavismi nel mondo del lavoro, passando dalle mani degli scafisti a quelle dei caporali. Molto importante, anche per il lavoro svolto in questi mesi dalla Flai Cgil, la parte in cui il giornalista testimonia e racconta l'unico processo in Europa, in corso a Lecce: il processo Sabr, che



Crogi: "Con questo film intendiamo amplificare la nostra denuncia, gridare la nostra indignazione"

contesta a imprenditori agricoli e caporali il reato di "riduzione in schiavitù" e di caporalato così come previsto dall'articolo 603 bis. Nel film il ministro Cécile Kyenge si rivolge all'Europa affinché siano varate leggi meno repressive e più consone alla tutela dei diritti umani e civili dei migranti. Una richiesta quanto più urgente e attuale dopo i fatti drammatici di Lampedusa. È evidente che i temi trattati e le testimonianze raccolte, che vedono in primo piano le condizioni dei lavoratori migranti impegnati soprattutto nel lavoro agricolo, hanno suscitato grande interesse nella Flai Cgil che si è cimentata in questa inedita impresa attraverso la quale vuole contribuire a far conoscere all'opinione pubblica le reali condizioni dei lavoratori

migranti. Inoltre, il lavoro di Mencherini affronta drammi e soprusi che quotidianamente si consumano sulla pelle dei lavoratori migranti e che sono anche al centro delle molte attività svolte dalla Flai Cgil negli ultimi anni, attraverso le campagne "Sgombriamo il campo", "Gli invisibili delle campagne di raccolta", "Stop caporalato". Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil nazionale, nel corso dell'iniziativa dell'8 ottobre ha ricordato come "la presentazione di *Schiavi* coincida con l'ennesima tragedia nel Mediterraneo e anche con questo film intendiamo amplificare la nostra denuncia, gridare la nostra indignazione. Ma non solo, vogliamo anche, in continuità con le nostre campagne e mobilitazioni al fianco dei lavoratori migranti,



indicare delle soluzioni. Al primo posto la cancellazione di una vergogna nazionale come la Bossi-Fini; una legge iniqua, per la quale non servivano gli oltre trecento morti di Lampedusa e gli sbarchi dei giorni seguenti a evidenziarne i limiti. Poi c'è la necessità generale di norme che regolino un mercato del lavoro che sia trasparente e legale, strappato dalle mani dei caporali. Il nesso tra condizioni di vita e di lavoro è strettissimo, e agendo su tutele e diritti è possibile creare nuove politiche di accoglienza, così da non gettare questi lavoratori e lavoratrici, questi nuovi cittadini, nelle mani della criminalità". Vera Lamonica, segretario Cgil nazionale, ha evidenziato come "siano necessarie risposte serie e tempestive da parte dell'Europa, un luogo intorno al quale non possiamo pensare di costruire muri. Al governo italiano chiediamo un piano nazionale di accoglienza, la creazione di corridoi umanitari, che prevedano una protezione internazionale già dai Paesi di origine. È necessaria una legislazione sul diritto di asilo, e contestualmente la cancellazione della Bossi-Fini, che genera anche una spirale ricattatoria rispetto alle condizioni di lavoro. E per tornare al film inchiesta, voglio dire che l'Italia potrà dirsi un Paese democratico e civile quando nessun lavoratore dovrà trovarsi nella condizione di essere protagonista di un film dal titolo *Schiavi*".

UMBRIA

Mobilitati contro irregolarità e caporalato

Il 2 ottobre in Umbria ha fatto sosta il treno "Sgombriamo il campo", una campagna di civiltà portata avanti dalla Flai e dalla Funzione pubblica, perché per far crescere la legalità c'è bisogno di una strumentazione specifica per il collocamento agricolo che sappia rispondere ai bisogni del settore, per togliere i lavoratori agricoli dall'incivile realtà a cui sono costretti: lavoro nero, illegalità, sfruttamento, schiavitù. Parola che facciamo fatica a pronunciare, ma che è "schiavitù". Uno sfruttamento che ricade sugli ultimi, su quei lavoratori che spesso vengono dall'estero e nei campi diventano invisibili. Anche nella nostra Umbria, cuore verde d'Italia, i fenomeni di illegalità, lavoro nero e sfruttamento esistono e si stanno moltiplicando con il prolungarsi della crisi. La perdita di lavoro, con percentuali importanti fra gli stranieri (-3,6%) e i tagli lineari operati negli anni passati agli organi di controllo portano a fenomeni di illegalità che un tempo, qui, erano solo un'eccezione.

In Umbria l'incontro tra domanda e offerta di lavoro normalmente non avviene nei luoghi previsti e negli spazi non controllati trova linfa la possibilità di reclutare manodopera attraverso un'intermediazione illecita. È necessario pertanto che domanda e offerta di lavoro si incontrino in un luogo pubblico per incentivare la buona occupazione, cioè qualità del lavoro e diritti dei lavoratori. L'occupazione umbra nel 2012 è calata di circa 8.000 unità (-2,3%), mentre le nuove assunzioni in agricoltura fanno registrare un più 7%. Ciò a dimostrare che anche in Umbria il settore agricolo, così come a livello nazionale, fa registrare un trend positivo. Le opportunità di lavoro aumentano e si sta registrando un avvio di "rivoluzione culturale": il lavoro in agricoltura non è più sinonimo di arretratezza, ma una vera e propria opportunità di crescita e di prospettiva per i giovani. Si registra, infatti, un incremento degli iscritti alla facoltà di Agraria e agli istituti professionali di agraria.

Le opportunità vanno dal tabacco al vino, all'olio fino all'ortofrutta e in particolare a quello che rende questo settore fondamentale e strategico per la nostra economia: la presenza di prodotti tipici ed eccellenze riconosciute nel Paese e all'estero. Anche per questo è fondamentale scongiurare l'appetito di chi, di fronte a un'alta offerta di manodopera, passa sopra a diritti, tutele e regole sanciti nei contratti e nella Costituzione. Il settore agricolo umbro può rappresentare un importante volano di sviluppo e di ripresa per la nostra economia, puntando sulla qualità dei prodotti e sul made in Italy. Qualità dei prodotti e qualità del lavoro: un binomio imprescindibile affinché il settore sia un vero strumento di sviluppo, contro ogni tendenza di risparmio che cancella i diritti. Data l'alta stagionalità e il rischio minimo di controlli, ricorrere al lavoro nero è un'opportunità per quelle aziende che chiedono braccia in cambio di zero diritti. È per questo necessario un sistema sanzionatorio per

quelle aziende che operano fuori dalle regole. La caratteristica del nostro territorio vede la presenza di microaziende; quindi l'attenzione deve essere particolarmente elevata, perché è facile eludere controlli o meglio ancora non essere conosciuti come azienda agricola. In aggiunta, la forza lavoro del settore agricolo umbro si caratterizza per la prevalenza di manodopera familiare, solo il 7,7% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare. L'azione determinante deve essere portata avanti, a nostro avviso, anche da parte delle associazioni datoriali con l'obiettivo di avere il 100% di aziende virtuose nel rispetto del lavoro. Chi può pensare che un mercato del lavoro illegale possa portare a un codice virtuoso nella coltivazione, nella conservazione e nella trasformazione di ciò che mangiamo? L'Umbria non è solo la terra di Francesco, ma anche quella di Aldo Capitini, quella dei tanti contadini, operai, lavoratori che hanno lottato nel passato per i diritti che non sono un privilegio, come qualcuno contrabbanda, ma caposaldi della civiltà e soprattutto baluardo della dignità della persona umana che è molto più importante di qualsiasi profitto ottenuto ad ogni costo.

Sara Palazzoli
Segretario generale Flai Cgil Umbria

Buona occupazione: un antidoto contro le mafie e la crisi

Crogi: "I beni confiscati siano fonte di sviluppo, valorizzazione del territorio e cultura della legalità"

Roberto Iovino

Come rendere il lavoro primo antidoto contro le mafie e contro la crisi, rafforzando il riuso sociale delle aziende confiscate e approvando il prima possibile la legge d'iniziativa popolare che introduce maggiori tutele per i lavoratori di questo delicato settore; è stato questo il senso dell'iniziativa promossa lo scorso 15 ottobre presso l'azienda confiscata a Cosa Nostra "Suvignano srl" di Monteroni d'Arbia (Si). L'azienda agricola – finita al centro delle polemiche per la volontà dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati di venderla all'asta – con i suoi 800 ettari, i suoi dodici casolari e un valore di mercato superiore ai 20 milioni di euro è diventata il simbolo del potere economico delle mafie, ma allo stesso tempo anche il simbolo della reazione dello Stato che, sin dal primo sequestro effettuato da Giovanni Falcone nel 1983, ha condotto una lunga battaglia, culminata nel 2007 con la confisca definitiva del bene al costruttore mafioso Vincenzo Piazza. Da allora l'azienda è sotto amministrazione giudiziaria, non ha mai smesso di produrre e nonostante fosse notevolmente sottodimensionata non ha mai rischiato il fallimento, a differenza del 95% delle aziende confiscate alla criminalità. Proprio per questo la Flai e la Cgil hanno deciso di organizzare un'iniziativa con l'obiettivo di sollecitare l'approvazione della legge "Io riattivo il lavoro", presentata alla Camera lo scorso 3 giugno, forte del sostegno di circa 120.000 firme raccolte. Una proposta di legge che, se approvata, darebbe maggiori strumenti per riattivare le aziende confiscate, ponendole alla base di una nuova opportunità di sviluppo occupazionale, come proposto anche nel Piano del lavoro. È stata Stefania Crogi, intervenuta subito dopo i saluti del sindaco di Monteroni d'Arbia e del prefetto di Siena, a introdurre il valore del riuso produttivo del patrimonio aziendale, riproponendo la necessità di approvare quanto prima in Parlamento la proposta di legge sulle aziende confiscate "per rendere questi beni fonte di lavoro, di sviluppo, di valorizzazione del territorio e di diffusione della cultura della legalità. Legalità che diventa così qualcosa di tangibile, come lo sono il lavoro e i prodotti che può dare la terra". Gli fa eco il messaggio mandato alla platea da parte della presidente della commissione Giustizia alla Camera, l'onorevole Donatella Ferranti, che assicura il sostegno della commissione da lei presieduta e l'imminente calendarizzazione della discussione del testo di legge n. 1138 sulle aziende confiscate. Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento del viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, con delega proprio alla gestione dei beni confiscati, che ha confermato la volontà del ministero di bloccare la procedura di vendita all'asta della tenuta agricola di Suvignano, ma che allo stesso tempo ha posto l'accento sulla necessità di introdurre nuovi strumenti

legislativi a sostegno del riuso sociale delle aziende confiscate, a partire proprio dalle dieci proposte contenute nel disegno di legge d'iniziativa popolare promosso dalla Cgil e da numerose realtà dell'associazionismo e della società civile. Infine l'intervento conclusivo di Serena Sorrentino per la segreteria nazionale Cgil, che ha voluto sottolineare quanto in questi anni il sindacato abbia posto il tema della legalità al vertice delle proprie piattaforme rivendicative come uno dei primi strumenti per risollevar l'Italia dalla crisi economica in cui è sprofondata: "Non può continuare a passare



l'idea che le mafie riescono a garantire sicurezza sociale e lo Stato no", in merito ai circa 80.000 lavoratori e lavoratrici che negli ultimi due decenni hanno perso lavoro e reddito a causa di un provvedimento di sequestro o di confisca che, a causa degli attuali limiti normativi, ha condannato all'improduttività più di 1600 beni aziendali. La legalità, dunque, come ribadito da Flai e Cgil, non può essere solo uno slogan da sbandierare in modo strumentale, ma una precondizione essenziale per lo sviluppo, che attiene a tutte le filiere produttive del nostro paese. Senza una nuova idea di

legalità economica, che nel concreto significa rafforzare il controllo di legalità nei cicli produttivi, difficilmente l'Italia si può liberare dalla zavorra costituita dalla criminalità organizzata, che ogni anno sottrae in modo illecito centinaia di miliardi all'economia legale, al lavoro e ai redditi dei lavoratori e delle lavoratrici. Anche per questo la Cgil, le sue categorie e la rete di associazioni promotrici della legge d'iniziativa popolare, continueranno a mobilitarsi con l'obiettivo di far diventare quanto prima realtà i dieci articoli contenuti nella proposta di legge "Io Riattivo il Lavoro".

CONZA DELLA CAMPANIA (AV)

Lavoro migrante e competitività dell'agricoltura italiana

Mettere in campo una strategia di valorizzazione e di integrazione della manodopera straniera occupata in agricoltura

Massimiliano D'Alessio

Il 13 ottobre 2013 si è svolto a Conza della Campania, alla presenza del segretario generale delle Flai Cgil, Stefania Crogi, il convegno dal titolo: "Il lavoro migrante per la competitività dell'agricoltura italiana". Nel corso dell'evento sono stati presentati i principali risultati del progetto di ricerca "Lavoro migrante in agricoltura" realizzato dalla Fondazione Metes e dal dipartimento Diritto, economia, management e metodi quantitativi (Demm) dell'Università del Sannio. Il crescente peso assunto dai lavoratori migranti nell'ambito delle attività agricole svolte in Italia ha suggerito al gruppo di ricerca di provare a fornire un contributo conoscitivo originale sulle seguenti tematiche: la natura del contributo fornito dalla manodopera straniera alla formazione del valore aggiunto e alla produttività del settore primario nazionale; la qualità delle condizioni socio-economiche dei lavoratori migranti agricoli e delle loro famiglie in Italia. La prima parte della ricerca è partita dall'assunto che la manodopera migrante fornisce oramai un contributo decisivo al funzionamento dei cicli produttivi e alle performance del settore agricolo nazionale. Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Inps (2013) nel 2011 i lavoratori migranti impegnati nel settore agricolo italiano erano circa 126 mila, vale a dire intorno al 12,4% del totale della forza lavoro attiva in agricoltura. La dinamica degli anni recenti evidenzia la sensibile crescita del numero di migranti impegnati nel settore agricolo e della loro quota rispetto al complesso dei lavoratori agricoli. A livello territoriale la regione con il maggior numero di lavoratori migranti addetti all'agricoltura (circa 20.300 unità) è l'Emilia-Romagna, seguita dalla Lombardia che occupa in agricoltura circa 13 mila migranti. In Sicilia, invece, i lavoratori migranti in agricoltura sono circa

11 mila. Le regioni con il minor numero di lavoratori migranti sono infine il Molise, la Sardegna e la Valle d'Aosta nelle quali si contano meno di 380 lavoratori. Guardando invece all'incidenza degli immigrati rispetto al complesso degli addetti all'agricoltura, le regioni con la maggiore quota di migranti sono la Liguria (39,6% del totale), il Piemonte (27,2%), l'Umbria e la Lombardia (26,7%). Di converso, la minima incidenza dei migranti si riscontra in Sardegna (2,2% del totale), Calabria (3,0%), Puglia (5,3%). In termini di comparto di impiego, si osserva come i lavoratori migranti trovino impiego nelle colture arboree e nella zootecnia, mentre cresce negli anni l'occupazione nelle attività connesse di trasformazione e commercializzazione e di agriturismo e turismo rurale. Considerando le mansioni svolte dai lavoratori migranti si osserva che appare in crescita l'impiego nelle attività di gestione della stalla e di cura dei bovini da latte, per le quali è indispensabile una elevata professionalità nonché un forte rapporto di fiducia con il datore di lavoro. Dall'analisi approfondita delle caratteristiche dei lavoratori stranieri impegnati nell'agricoltura italiana si osserva che questa sottopopolazione lavorativa appare caratterizzata da una maggiore presenza di lavoratori giovani (meno di quaranta anni) rispetto alla sottopopolazione della manodopera agricola autoctona (62,2% contro 46,4%). Considerando il periodo 2001-2010, inoltre, i lavoratori stranieri impegnati nell'agricoltura appaiono oggetto, soprattutto al settentrione, di un graduale processo di stabilizzazione dei rapporti lavorativi (+65% lavoratori migranti impegnati per più di 150 giornate di lavoro l'anno e +31,4% nel numero degli immigrati titolari di contratti a tempo indeterminato). Questi caratteri ed evoluzioni nel lavoro agricolo migrante rappresentano una interessante occasione per superare le criticità endemiche che riguardano il capitale umano impegnato nell'agricoltura:

la ridotta diffusione dei lavoratori dipendenti e la precarietà dei rapporti di lavoro, il basso livello di formazione agraria dei capi azienda, la crescente senilizzazione degli operatori di settore e la questione del ricambio generazionale. Uno specifico studio econometrico svolto nell'ambito del progetto di ricerca ha, inoltre, permesso di evidenziare che nelle regioni italiane la presenza di quote più elevate di lavoratori migranti è sistematicamente associata a maggiore produttività e più alta propensione all'esportazione. Lo studio ha permesso di evidenziare lo stretto legame fra impiego di migranti nel lavoro agricolo e buona performance dell'agricoltura regionale, sia in termini di produttività che di attitudine all'esportazione. La seconda parte della ricerca è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a 178 lavoratori migranti. Questa attività, realizzata grazie alla collaborazione di venti delegati della Flai Cgil presenti nelle diverse regioni italiane, è stata finalizzata a tracciare un identikit dei lavoratori migranti in agricoltura. Questa indagine socio-economica ha in particolare permesso di evidenziare: la scarsa qualità dei rapporti di lavoro che caratterizzano la manodopera migrante in agricoltura in Italia (51,7% con rapporti irregolari o parzialmente regolari; 28,3% con un orario lavorativo settimanale superiore a cinquantuno ore non dichiarato); le problematiche di integrazione che riguardano i lavoratori migranti in Italia (solo il 2% è stato assistito da un soggetto pubblico nella ricerca dell'abitazione; il 44,2% si sente per nulla o poco accettato da operatori di uffici pubblici; il 32% è intenzionato a cambiare contesto territoriale e il 30% vorrebbe cambiare occupazione). È evidente, quindi, che per cogliere le occasioni offerte dalla presenza in Italia di lavoratori migranti è necessario mettere in campo una strategia di valorizzazione e di integrazione della manodopera straniera occupata in agricoltura. Occasioni importanti provengono e proverranno dalla programmazione comunitaria 2014-2020 (Psr, Leader e Iti) e da alcuni strumenti a livello nazionale (For.Agr.).

CON NORVEGIA E GRAN BRETAGNA

Verso una certificazione etica nella filiera del pomodoro

Nella filiera del pomodoro un lavoro di qualità che significhi rispetto dei contratti, delle norme su salute e sicurezza, trasparenza dei processi, dalla raccolta alla trasformazione, e infine alla commercializzazione. Questo è il cuore dell'iniziativa che ha coinvolto Fai, Flai e Uila, insieme alle associazioni datoriali della trasformazione del pomodoro Aiipa e Anicav, che si sono incontrate a Roma il 18 ottobre con i rappresentanti norvegesi di Virke (federazione delle imprese), Rema (associazione dei dettaglianti), Fellesforbundet (sindacato dei lavoratori), Bama (azienda leader nel settore dell'import di prodotti ortofrutticoli); presente anche il coordinatore dell'Ieh (commercio etico norvegese) e il rappresentante dell'iniziativa inglese per il commercio etico. Alcune catene della grande distribuzione e associazioni dei

consumatori norvegesi, seguiti anche da rappresentanti del commercio etico inglese, hanno manifestato la volontà, condivisa dai sindacati di categoria italiani, di avere certezza circa la filiera del pomodoro, sia dal punto di vista della qualità del prodotto che delle condizioni di lavoro. L'iniziativa ha fatto seguito alle inchieste e ai servizi giornalistici, sollecitati anche dall'attività della Flai Cgil sulle condizioni di lavoro dei migranti, impegnati in Italia nella raccolta di pomodori. Nell'incontro che si è svolto a Roma Fai, Flai e Uila hanno posto l'accento sui temi relativi alla certificazione della filiera del pomodoro e del rispetto delle norme e dei contratti al fine di realizzare tutte le misure utili a combattere il lavoro sommerso e il caporalato. L'obiettivo, come spiega Ettore Ronconi della Flai Cgil, "è l'elaborazione di un protocollo che permetta una certificazione dei processi



di internazionalizzazione di questo prodotto in base anche a regole etico-sociali, al fine di promuovere un marchio di qualità, lavoro e salute, che tuteli la qualità e garantisca il rispetto dei diritti e della dignità di chi lavora. Questo processo permetterà una certificazione etica sull'intera filiera del pomodoro". In tempi strettissimi le parti metteranno nero su bianco un disciplinare che consentirà di certificare con un marchio "lavoro e qualità" i processi di compravendita del pomodoro sulla base di stringenti

contenuti etico-sociali. Ricordiamo che nella raccolta e trasformazione del pomodoro sono impiegati circa 25 mila lavoratori, che di fatto mandano sulle nostre tavole e nel mondo un prodotto di eccellenza del made in Italy. È evidente come protocolli e disciplinari di questo tipo siano una mossa concreta ed efficace contro forme di sfruttamento, caporalato, e lavoro nero che caratterizzano, spesso, le grandi campagne di raccolta, dal pomodoro alle angurie, alle olive. La Flai Cgil da tempo è impegnata su

questo fronte, attraverso iniziative su tutto il territorio nazionale per denunciare e contrastare tali fenomeni, nella convinzione che la qualità del prodotto non possa esserci senza un processo produttivo fatto di legalità e diritti. La sensibilità e l'attenzione su questi temi da parte di altri Paesi e sindacati europei conforta la Flai Cgil e dà al sindacato degli alimentari la possibilità di rilanciare su quello che si può definire un commercio o una filiera etica a 360 gradi, dentro e fuori i confini nazionali. **A. V.**

DA MONGIANA (VV)

Idee e proposte per le aree interne della montagna calabrese

Il 20 settembre scorso si è tenuto a Mongiana, un piccolo comune in provincia di Vibo Valentia, il convegno: "Idee e proposte per le aree interne della montagna calabrese. Spopolamento, marginalità e lavoro". Tra le molte partecipazioni a carattere istituzionale, la Flai Cgil, organizzatrice del convegno insieme alla Cgil nazionale, era presente con la segreteria territoriale, regionale e nazionale, con Bruno Costa, segretario regionale della Flai Calabria, Battista Platì della Flai di Vibo Valentia, Santino Aiello, segretario generale della Flai Calabria e Stefania Crogi, segretario generale della Flai Cgil nazionale. Un territorio particolare, quello calabrese, oggetto del convegno che ha voluto porre attenzione a realtà spesso trascurate. In Italia i piccoli comuni come Mongiana rappresentano infatti circa il 70% delle amministrazioni comunali, possiedono circa il 65% di aree protette e sono localizzati in territorio montano o pre-montano-collinare. In Calabria le percentuali sono in linea con il dato nazionale, con il 40% dei piccoli comuni ubicati in montagna e il 50% in zone collinari e pre-montane, zone interne nelle quali, negli ultimi anni, si è registrato un importante calo demografico. Sono questi i numeri che hanno spinto

la Cgil e la Flai a occuparsi di queste aree montane della Calabria, perché non farlo significherebbe dimenticare l'intera regione che di esse si compone. "Le aree interne e montane sono generalmente isolate, sia fisicamente che economicamente e la marginalità produce enormi danni socio-economici a tutta la collettività, quali il dissesto idrogeologico, il degrado ambientale, la perdita del valore patrimoniale e ambientale, nonché di quell'identità locale di cui fanno parte l'agricoltura e la enogastronomia, valori fondamentali che non vogliamo perdere", ha spiegato nel suo intervento Platì, segretario della Flai di Vibo. Tra le difficoltà quella più sentita è legata ai giovani, all'aumento della disoccupazione e alla carenza di prospettive che causa il continuo spostamento nelle aree metropolitane. Vibo Valentia, in particolare, ha risentito molto dell'recenti crisi di grandi industrie come l'Eni, il Nuovo Pignone, il Cementificio e del default del terziario, trovandosi oggi in una posizione di marginalità ancora più grave della media, se possibile. Per decenni però le aree interne hanno conosciuto momenti di splendore, grazie a un'agricoltura a bassa meccanizzazione, povera e rurale, che ha portato a produzioni di pregio naturale e biologico, attirando, insieme

ai centri storici e ai borghi tipici, notevoli flussi turistici. Sul territorio di Mongiana, sotto la diretta gestione degli Uth esistono tre importanti aree protette, tre ricchezze da preservare: il Parco naturale regionale delle Serre, la Riserva naturale biogenetica Cropani-Micone e la Riserva naturale del Marchesale, oltre al territorio delle serre-vibonesi che è patrimonio storico e archeologico di pregio. Occorre rivalutare e progettare sviluppo per le aree interne del nostro Paese a partire proprio dalla Calabria, perché "il futuro - spiega ancora Platì - si deve giocare su uno scenario di sviluppo sostenibile basato su una pluralità di redditi, su un uso saggio delle risorse naturali, agricole e paesaggistiche, per una ripresa agricola, turistica e agroindustriale che sia compatibile con il territorio". La Cgil, anche con la proposta per un Piano nazionale del lavoro, ha voluto ribadire che per aprire una nuova stagione di crescita e sviluppo non si può non ripartire dal lavoro e per quanto riguarda la provincia di Vibo Valentia si individuano alcuni principali progetti sui quali è urgente intervenire: un piano straordinario per il riassetto idrogeologico del territorio; la riduzione dei costi delle energie mediante l'impiego di fonti rinnovabili

Un uso saggio delle risorse naturali, agricole e paesaggistiche per una ripresa sostenibile

(piccole centrali a biomassa); un'agricoltura rurale, biologica, compatibile. Le risorse necessarie possono essere reperite attraverso fondi previsti dalla programmazione europea. Queste importanti iniziative, come sottolineato nelle conclusioni da Stefania Crogi, darebbero un sicuro impulso al settore forestale e agricolo, contribuendo anche a limitare i danni dello spopolamento, con una ricaduta positiva per i territori interni, una riduzione dei rischi idrogeologici, un maggiore controllo e contenimento della piaga degli incendi boschivi, un utilizzo corretto della risorsa legnosa e un aumento considerevole delle colture agricole montane. Le proposte avanzate riguardano strategie in grado di creare un sistema integrato di forestazione, capace di coniugare più fronti: quello della manutenzione delle risorse forestali, con il mantenimento del territorio, la prevenzione dei rischi idrogeologici, con la manutenzione delle infrastrutture esistenti nelle aree rurali e montane, il tutto con un'adeguata formazione professionale del personale da utilizzare nelle diverse mansioni di tutela, manutenzione, controllo, salvaguardia e gestione di ciò che è forestale e rurale nei territori montani.

Valentina Cecconi

Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Guido Iocca
A cura di Patrizia Ferrante
Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl
Ufficio abbonamenti
06/44888201 - abbonamenti@rassegna.it
Ufficio vendite
06/44888230 - vendite@rassegna.it

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Cristina Izzo, Ilaria Longo
Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancellara, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 28 ottobre ore 13

inFlai

inserto d'informazione della Flai Cgil
via L. Serra, 31, 00153 Roma - info@inflai.it
A cura di: Alessandra Valentini (coordinatore), Ivana Galli,
Franco Farina, Valentina Cecconi, Giuseppe Scifo
Segreteria Bruna Baglioni